Alla ricerca dei

SENTIERI

per generare giovani cristiani

N.14 | APRILE - MAGGIO 2018 - ANNO II

Le ragioni della speranza morte e vita

ALLA RICERCA DEI
SENTIERI
PER GENERARE GIOVANI CRISTIANI

Sentieri è un supplemento mensile
del quotidiano online
della Diocesi di Livorno
"La Settimana tutti i giorni"

Editore: Pharus Editore Librario
Via del Seminario, 61 - 57122 Livorno
sentierigiovani@gmail.com
Direttore responsabile: Simone Giusti
Direttore editoriale: Chiara Domenici
Supplemento mensile al Quotidiano
on line della Diocesi di Livorno
di Pharus srl - via del Seminario 61
57122 Livorno
P.IVA/C.F. 01676050493 - Testata
giornalistica iscritta al numero 01/2015
del Registro Stampa del Tribunale di
Livorno
Progetto grafico:
Gam Grafica di Andrea Macelloni
gamgrafica74@gmail.com
info: sentierigiovani@gmail.com
In questo numero hanno collaborato:
Luigi Cioni, Rosario Rosarno, Gianfranco Calabrese, Simone Giusti, Maurizio De Sanctis, Daniela Novi, Matteo Giavazzi, Claudio Votino, Alessandro Merlino, Bruno Giordano.

COMITATO DI REDAZIONE

Simone Giusti
Daniela Novi
Bruno Giordano
Claudio Votino
Alessandro Merlino
Matteo Giavazzi
Gianfranco Calabrese
Mario Simula
Walter Ruspi
Maria Chiara Michelini
Marco e Donatella Carmine
Tonino Lasconi
Stefano Manetti
Francesco Galante
Fabio Menicagli
Luigi Cioni
Igino Lanforti
Abramo Reniero
Rosario Rosarno
Andrea Piccolo
Salvatore Soreca
Andrea Risaliti
Federico Mancusi
Luciano Meddi
Pierlugi Giovannetti
Luca Paolini

Vuoi la rivista stampata?

Fai sapere quante copie alla redazione,
ti saranno spedite al tuo indirizzo!
Scrivi a sentierigiovani@gmail.com

seguici su facebook

La rivista Sentieri ha una sua pagina facebook
https://www.facebook.com/Sentieri

SOMMARIO

IL VENTO CHE TIRA
- LA RESURREZIONE SENSO DI TUTTO 2

PRIMA SETTIMANA 5
Meraviglie di meraviglie
- DA UN TEMPO SUBITO AD UN TEMPO VISSUTO 6

SECONDA SETTIMANA 17
Dalla paura alla gioia
- NON HO PIÙ VOGLIA DI FARE LA GUERRA 18

TERZA SETTIMANA 27
Testimoni dell'amore
- L'INCONTRO 28

QUARTA SETTIMANA 39
Mistero della resurrezione
- STAR WARS, LA LUCE E L'OSCURITÀ... 40

QUINTA SETTIMANA 49
Siamo tralci vivi o secchi?
- SENTIERI DI SPERANZA 50

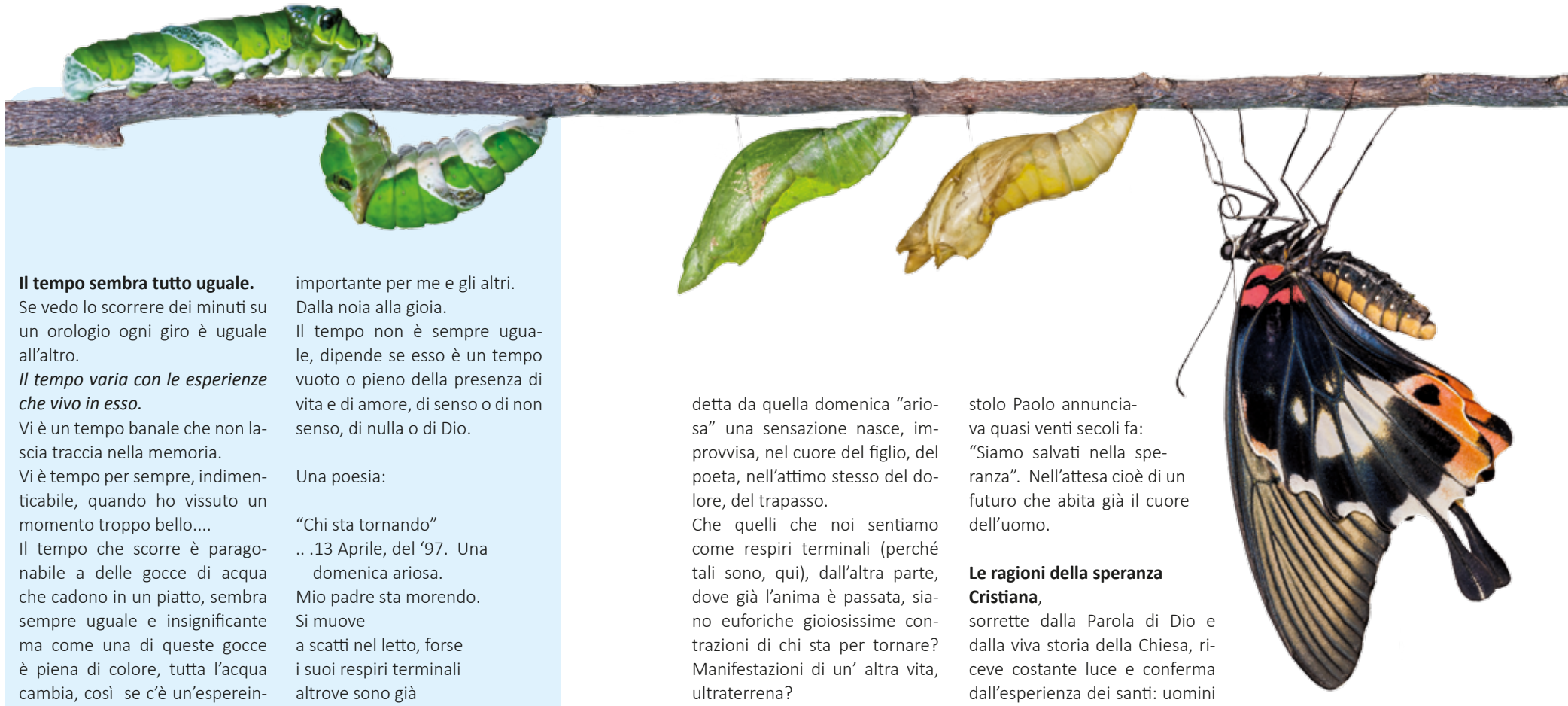
SESTA SETTIMANA 61
Amare come Dio
- AMARE GESÙ... E COME GESÙ 62

SETTIMA SETTIMANA 71
La tua parola è verità
- LA TENTAZIONE DELL'ABBANDONO A TUTTO 72

- LA LECTIO DIVINA 83

LA RESURREZIONE SENSO DI TUTTO
Tutto è vita anche la morte

mons. Simone Giusti
Vescovo di Livorno



Il tempo sembra tutto uguale.
Se vedo lo scorrere dei minuti su un orologio ogni giro è uguale all'altro.
Il tempo varia con le esperienze che vivo in esso.
Vi è un tempo banale che non lascia traccia nella memoria.
Vi è tempo per sempre, indimenticabile, quando ho vissuto un momento troppo bello....
Il tempo che scorre è paragonabile a delle gocce di acqua che cadono in un piatto, sembra sempre uguale e insignificante ma come una di queste gocce è piena di colore, tutta l'acqua cambia, così se c'è un'espereinza bella nella tua vita: tutto il tempo cambia aspetto.
Dall'insignificanza al colore.
Dalla solita cosa senza senso ad un tempo pieno di significato.
Da una vita banale ad una vita importante per me e gli altri.
Dalla noia alla gioia.
Il tempo non è sempre uguale, dipende se esso è un tempo vuoto o pieno della presenza di vita e di amore, di senso o di non senso, di nulla o di Dio.

Una poesia:

"Chi sta tornando"
.. .13 Aprile, del '97. Una domenica ariosa.
Mio padre sta morendo.
Si muove
a scatti nel letto, forse
i suoi respiri terminali
altrove sono già
le euforiche, gioiosissime,
pure contrazioni di chi sta per tornare.
E per un attimo in chi assiste passa un sottile senso d'invidia.

Desiderio d'immortalità, spasimo d'infinito.
In questi versi tesissimi e nello stesso tempo mossi da una strana serenità, Mario Santagostini ferma il momento del trapasso, il passaggio fatale dalla vita alla morte del padre.
Una domenica ariosa di aprile.
In quella serenità primaverile l'uomo si muove a scatti, si sente il respiro contrarsi, siamo agli istanti terminali. Eppure, contemporaneamente, quasi benedetta da quella domenica "ariosa" una sensazione nasce, improvvisa, nel cuore del figlio, del poeta, nell'attimo stesso del dolore, del trapasso.
Che quelli che noi sentiamo come respiri terminali (perché tali sono, qui), dall'altra parte, dove già l'anima è passata, siano euforiche gioiosissime contrazioni di chi sta per tornare? Manifestazioni di un' altra vita, ultraterrena?
Al punto che il figlio, affranto al capezzale, ferito dal lutto, prova un istante di invidia per l'anima che è già altrove, eterna, pronta a tornare, a lui e a tutti, in altra forma. Per sempre.

Uno dei modi per rimuovere l'enigma dell'esistenza è quello di considerare la morte un fatto naturale, da accettare senza porsi troppi interrogativi. Alcuni arrivano a trovare in questa accettazione della morte una sorta di pace dell'anima, almeno apparentemente.
Il cristiano sperimenta ogni giorno quella novità che l'Apostolo Paolo annunciava quasi venti secoli fa: "Siamo salvati nella speranza". Nell'attesa cioè di un futuro che abita già il cuore dell'uomo.

La morte è un fatto naturale

Le ragioni della speranza Cristiana,
sorrette dalla Parola di Dio e dalla viva storia della Chiesa, riceve costante luce e conferma dall'esperienza dei santi: uomini e donne come noi, decedute ma vive e agenti in mezzo a noi.
Così il pensiero sulla speranza trova conferma nella storia Cristiana contemporanea.
Sorretto dalla tradizione cristia-

Scrivi a
sentierigiovani@gmail.com

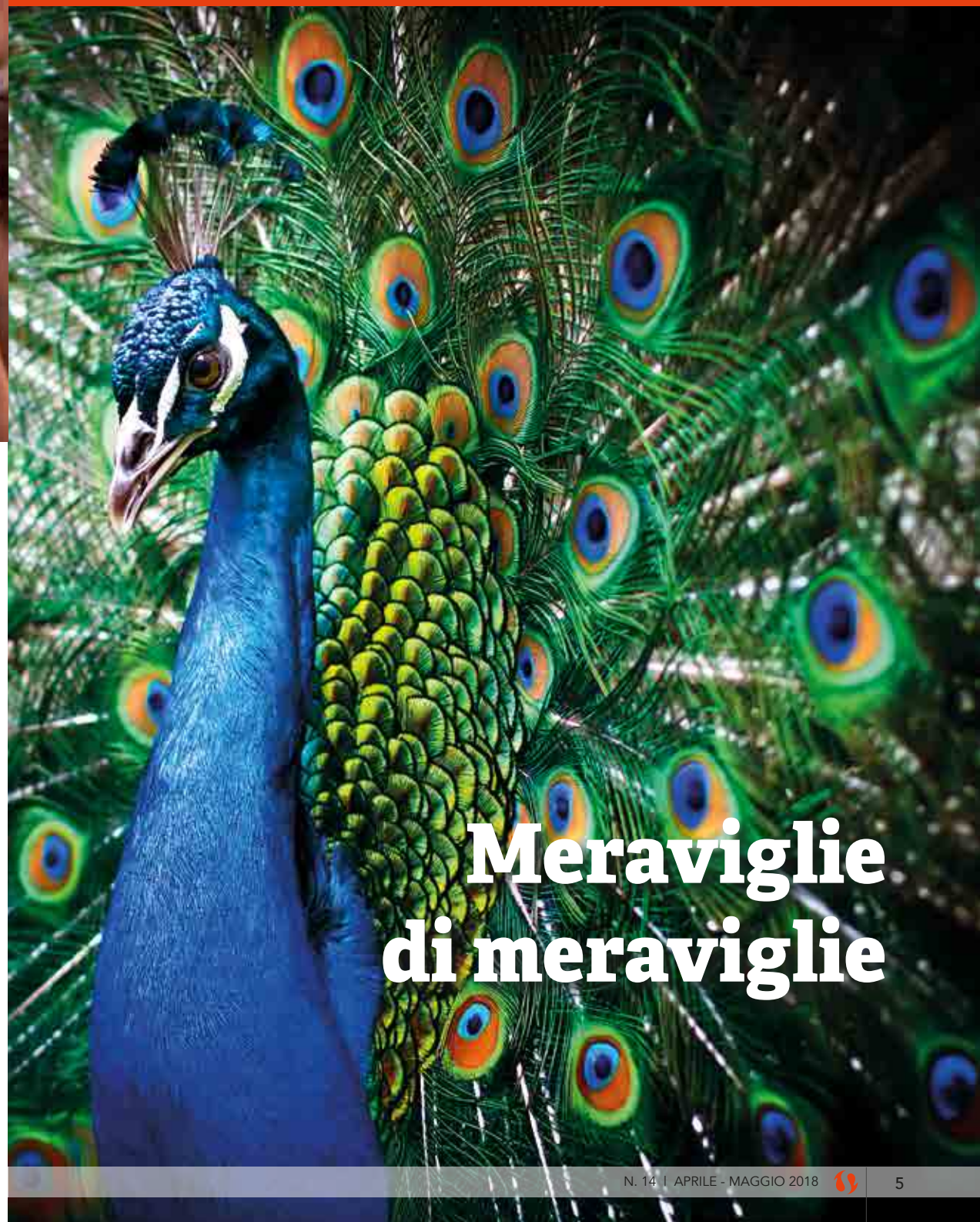
na- viva nei testi e viva in miriadi di donne e di uomini che hanno saputo testimoniare il nome del Signore fino all'estremo, ma anche nella pena e nella gioia di ogni giorno, nelle "piccole fatiche del quotidiano" - non temiamo il confronto con il pensiero moderno, anzi lo cerchiamo, per un rapporto pacato e fiducioso.
Di fronte "all'ambiguità del progresso anche delle scienze" che caratterizza il nostro tempo, è allora necessario che la ragione - "grande dono di Dio all'uomo" al punto che "la vittoria della ragione sull'irrazionale è anche uno scopo della fede cristiana" - si apra alla fede.

Educare a leggere i fatti di ogni giorno e a chiedersi perchè accadono credo sia una bella educazione alla speranza.
Certamente c'è il male nel mondo ma è altrettanto vero che tantissimi sono le "Parole" che oggi pronuncia il buon Dio e che la Chiesa riconosce come tali: Papa Paolo VI è morto da circa quarant'anni ma ha ascoltato il grido di una madre e ha guarito il suo bambino.
A Lourdes la Madonna è apparsa oltre 150 anni fa ma recentemente la Chiesa ha riconosciuto il 70° miracolo fra le migliaia e miglia di guarigioni che tutt'ora avvengono.
Sono questi, segni dati non ad alcuni fortunati ma a tutti per dirci: ***non vieni dal nulla e non vai verso il nulla, sei vita e vivi, sei amore e cammini verso la pienezza dell'Amore.***

APPROFONDIMENTO

LA RAGIONE E LA SPERANZA

Perché accadono certi fatti? Perché persone morte da secoli agiscono concretamente nella vita degli uomini cambiando la nostra storia? Noi tutti non possiamo arrenderci alla morte. Noi siamo salvati nella speranza, tutti facciamo parte di un grande progetto di amore.



Meraviglie di meraviglie

A cura di
Don Gianfranco Calabrese

DA UN TEMPO SUBITO AD UN TEMPO VISSUTO

La paura di perdere le occasioni

Fermarsi e valutare il bene e il male

Il tempo: tutto e subito

Quando si è giovani non è facile pensare al tempo che scorre. Il tempo sembra eterno ed ogni attimo viene vissuto come unico e come un'occasione che non può sfuggire. I giovani pensano e vogliono vivere tutto e subito. Per loro l'attesa e la pazienza sono virtù per vecchi, per persone che non sanno godere ed investire nel presente. Proprio perché vogliono prendere e vivere in pienezza ogni attimo, i giovani rischiano di riempire ogni istante e così non avere mai tempo per pensare, riflettere, pregare e riposare. Hanno paura di perdere delle occasioni preziose. Non riescono a fare un vero discernimento, non capiscono l'importanza di fermarsi per valutare ciò che è bene e ciò che è male, ciò che si può e si deve vivere oggi e ciò che è opportuno vivere domani. L'attesa non è un tempo vuoto, ma permette, molte volte, di vivere meglio.

Proprio perché, per paura, i giovani riempiono completamente il tempo, quando affrontano momenti difficili e provano sentimenti come la delusione, lo scoraggiamento, l'impotenza, l'ingiustizia e la propria fragilità, dall'esaltazione rischiano di cadere nell'apatia e nella pigrizia. Spesso passano dall'ansia del tutto al vuoto del niente. Si cerca nell'ozio il balsamo per superare le difficoltà, per rimuovere la paura del domani. Ci si illude che lo scorrere vuoto del tempo possa far superare le difficoltà e rimuovere la paura del domani. Tuttavia sia il tempo pieno di attività, sia il tempo dell'ozio manifestano la stessa illusoria concezione della vita: non è il tempo che forma e plasma l'uomo, ma è l'uomo che modella e dà senso al tempo. Come si è, si vive il tempo e le occasioni della vita. L'uomo è il tempo.

È l'uomo che fa il tempo

Per questa ragione è importante che la pastorale giovanile non si lasci condizionare dall'idea sbagliata della necessità di riempire gli incontri di attività, dal bisogno di fare sempre qualcosa per usare bene il tempo. È necessario formare i ragazzi e i giovani cercando di proporre esperienze significative e coinvolgenti, ma anzitutto bisogna partire da un'adeguata conoscenza della loro reale situazione personale, familiare e sociale. La prova che non sono le attività proposte che rendono il tempo educativamente proficuo, ma le persone, è nel fatto che se la programmazione non è adeguata ai componenti di un gruppo, alla fine le riunioni risultano pesanti, noiose e non costruttive. È fondamentale che, nell'organiz-

Scrivi a
sentierigiovani@gmail.com

Il tempo passa inesorabile... secondi, minuti, ore, giorni, stagioni... non si ferma, tutto scorre velocemente.

Non esiste un tempo libero

zazione del tempo delle riunioni, gli animatori siano rispettosi delle persone che compongono il gruppo e attenti ai valori nei quali essi credono e per i quali sono disposti a giocarsi la vita. Occorre formare le persone nel rispetto del loro tempo e proporre azioni senza mai prescindere dalle persone che vivono nel e secondo il loro tempo. È importante aiutare i giovani a comprenderne il valore e condurli con discrezione a saperlo gestire bene, secondo una prospettiva vocazionale. Infatti, se si aiuta un giovane a scoprire la propria vocazione e lo si incoraggia ad accoglierla con gioia e libertà, si può anche condurlo a fare scelte giuste e a vivere con pienezza il proprio tempo.

Non esiste un tempo libero, ma ogni attimo e ogni momento può essere vissuto in pienezza se le persone, giovani ed adulti, sono formate e rese capaci di cercare in ogni occasione i valori che danno senso e significato alla vita umana e cristiana. Se nell'uomo esiste la passione, allora il tempo scorre veloce e diventa ricco, interessante e gioioso. Studiare, riposare, giocare, meditare, discutere, dialogare, lavorare e fare silenzio sono verbi all'infinito. Hanno bisogno di diventare attivi e storici. Questo accade quando vengono coniugati a partire dal soggetto che li personalizza, in ordine ad un'azione o ad un oggetto o ad un fine che si desidera raggiungere e realizzare.

Educhiamo i giovani, renderemo umano il tempo

Se non si tiene presente che è l'uomo formato ed educato, che è in relazione con gli altri, che fa il tempo e che è artefice della storia umana, si rischia di avvalorare l'illusione, che si trasforma in delusione, che ogni attività, anche se nobile, positiva e interessante, sia educativa. Purtroppo lo è nelle intenzioni degli animatori e degli educatori. Per i giovani, invece, potrebbe risultare un'attività vissuta come tempo morto, vuoto e percepito come perso e noioso. Solo se si amano i giovani e li si conosce, si ascolta il loro modo di percepire e vivere la vita, si rispettano i loro tempi di apprendimento, è possibile programmare e proporre attività interessanti. Non bisogna dimenticare ciò che papa Francesco ha affermato nella *Evangelii gaudium (EG)* circa il principio che il tempo è superiore allo spazio. Infatti non bisogna preoccuparsi di riempire "spazi", pensando in questo modo di educare le persone, ma è importante prendere il giusto tempo per formare l'uomo nella realtà, avviando processi educativi (EG 223). In questa prospettiva, perciò, si deve affermare che la realtà è più importante dell'idea. Nella EG 231 il papa non si rivolge solo ai politici, ma anche ai dirigenti religiosi, affermando: «Vi sono politici – e anche dirigenti religiosi- che si domandano perché il popolo non li comprende e non li segue, se le loro proposte sono così logiche e chiare. Probabilmente è perché si sono collocati nel regno delle pure idee e hanno ridotto la politica o la fede alla retorica. Altri hanno dimenticato la semplicità e hanno importato dall'esterno una razionalità estranea alla gente». Il nostro tempo è complesso e fluido, ma la persona resta il soggetto che deve essere messo al centro di ogni attività. Solo se ci si lascia guidare dall'amore e dallo Spirito Santo, dono del Signore risorto, sarà possibile amare in pienezza di ogni uomo nel suo tempo.

DOMENICA 1 APRILE

PASQUA DI RESURREZIONE

(Gv 20,1-9)

Stupore
di fronte al sepolcro
vuoto
Maria, Pietro e Giovanni
Corrono
senza capire ciò che è
stato
se non quando
L'amato vedendo il
sudario
avvolto
quasi per custodire un
segreto
Vide e Credette.
Difronte alla pietra
rotolata
quando ancora era buio
Maria diventa la
Testimone
di un'alba Senza
Tramonto: È Pasqua.

(Claudio Votino)

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.

MEDITAZIONE

Non c'è limite alle nostre aspirazioni perché non c'è più un limite alla nostra vita. Perché ogni nostra giusta aspirazione potrà compiersi? Perché vinta è la morte. **Cristo è risorto, è questa la grande meraviglia.** La morte non fa più paura! La vita è tutta bella, niente fa più paura, tutto è da gustare, non c'è niente che può minacciare la mia vita.

Non il dolore perché è divenuto occasione di purificazione e di offerta, ha acquistato un senso, un significato ed allora può essere accettato e sopportato come la madre accetta e sopporta le doglie del parto, come ogni uomo che lavora sopporta la fatica del lavoro.

Non la sofferenza perché è divenuta azione redentrice, partecipazione all'amore di Cristo, vittoria del cuore sul corpo.

Non la morte di persone a me carissime perché non c'è più niente che può ridurle ad un nulla, esse sono e saranno per sempre, potranno allontanarsi fisicamente ma il loro cuore sarà per sempre accanto a me e ci sarà sempre un giorno prossimo in cui potrò rincontrale.

Non la mia morte perché la vita non muore, questo mia esistenza, questa esperienza terrena terminerà ma non così la mia vita. Guarda gli occhi di un vecchio, il suo corpo non lo porta più dove vorrebbe, il suo spirito è come prigioniero, ma il suo cuore quanti cieli vorrebbe solcare, e li solcherà! ***Cristo è risorto , gusta tutta la vita, godi dell'immenso dono che il Signore ti ha dato.***

Hai ricevuto la vita ora il Signore ti ha donato un futuro incredibile oltre quella porta scura. Vai avanti, segui la luce , dai retta al cuore , ascolta il Signore e gioisci, rallegrati, non ci sia niente che ti turbi, il Signore ti è vicino, egli è risorto, tutta la nostra esperienza umana è ora bella e da gustare, niente è da temere ne da buttare. Godi l'immenso cielo che il Signore ti ha donato, guarda innanzi e gusta il presente e il futuro che già intravedi. Il futuro ci appartiene e il sogno è la nostra realtà.

(mons. Simone Giusti)

LUNEDÌ 2 APRILE

Mt 28, 8-15

DAL VANGELO SECONDO MATTEO

In quel tempo, abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annunzio ai suoi discepoli. Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: «Salute a voi». Ed esse, avvicinatesi, gli presero i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno». Mentre esse erano per via, alcuni della guardia giunsero in città e annunziarono ai sommi sacerdoti quanto era accaduto. Questi si riunirono allora con gli anziani e deliberarono di dare una buona somma di denaro ai soldati dicendo: «Dichiarate: i suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo.
E se mai la cosa verrà all'orecchio del governatore noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni noia». Quelli, preso il denaro, fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questa diceria si è divulgata fra i Giudei fino ad oggi.

MEDITAZIONE

Un antico adagio così diceva: "Contro i fatti non valgono gli argomenti". Eppure il "fatto" della resurrezione di Cristo scatena immediatamente una campagna mediatica per mistificarne la portata: "Dite così: "I suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo". E se mai la cosa venisse all'orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione". Aveva ragione Gesù quando disse che per alcuni "anche se uno risorgesse dai morti non sarebbe creduto". Ma all'incredulità dei sacerdoti si contrappone l'esperienza delicata e intensa delle donne che per prime incrociano il Risorto: "Esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono". Avvicinarsi, abbracciare e adorare sono verbi importantissimi per un cristiano che vuole capire Gesù Cristo. Non si sta davanti a Lui con la presunzione dei sapienti, né con l'indifferenza dei tiepidi. Per capire Gesù Cristo bisogna avvicinarsi, abbracciare, baciare (adorare). E' un rituale d'amore. La Pasqua la si comprende solo a patto di imparare l'amore e il suo linguaggio. L'unico vero annuncio che possiamo dare è quello di averlo incontrato. Cristo non ci chiede di diffondere una notizia ma di diffondere un incontro.

(don Marcelo Lavin)

È un cammino di
Redenzione
la sequela al Maestro
e le donne ne sono
testimoni
Niente potrà più
fermarle
è rigenerata la Vita
e loro da Madri
la portano in seno
con gioia grande,
il Verbo della Vita
si lascia annunciare da
chi non ha voce
a chi aspetta impaziente
e lì nel viaggio della Fede
lo Vedranno.

(Claudio Votino)

La Pasqua è un rituale d'amore

MARTEDÌ 3 APRILE

Gv 20, 11-18

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, Maria stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro
e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù.
Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto».
Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù.
Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo».
Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbunì!», che significa: Maestro!
Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma và dai miei fratelli e dì loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro».
Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto.

Pasqua

Fresca luminosa mattina
-primo giorno della
creazione
cui non successe mai
notte-
la voce che mi chiamò
mi aprì gli occhi
e io lo vidi:
era la Luce
era il Giorno.

(Divo Barsotti)

MEDITAZIONE

Il vangelo di questo giorno non può che commuoverci. Tutta la scena è ambientata nel giardino dove le lagrime di Maria Maddalena riempiono tutto lo spazio e il tempo.
Gesù stesso, risorto, domanda a Maria Maddalena il motivo di quel pianto: "Donna perché piangi?"; ma ci sono dei dolori che ti accecano che non ti fanno riconoscere nemmeno le cose che hai amato da sempre, che sono anche la causa di quella disperazione, e ti rinchiudono in un vortice di solitudine.
Così Maria non si accorge che è Gesù stesso a parlarle, e comincia la sua litania di supplica: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo". Ci sono dei perché che lanciamo verso il cielo, delle soluzioni che proponiamo a Dio che agli occhi di un esterno risultano solo parole deliranti. Ma a tutto questo Dio non risponde con una "spiegazione", ma con una "vocazione": "Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!»".
Egli ci chiama per nome, ci risponde chiamandoci in prima persona. Come a voler dire: "Tu sei la risposta a ciò che mi domandi. La tua vita è quella risposta che cerchi. Devi viverla fino in fondo". Così Maria di Magdala diviene apostola, inviata ai discepoli, ai fratelli di Gesù, per portare loro l'annuncio pasquale.
Lei è la prima di una lunga serie di discepoli che non sanno fino in fondo il senso di ciò che vivono, ma accettano di vivere fino in fondo la loro vita per capirne il senso.

(don Marcelo Lavin)

Tu sei la risposta!

MERCOLEDÌ 4 APRILE

Lc 24, 13-35

DAL VANGELO SECONDO LUCA

In quello stesso giorno, il primo della settimana, due discepoli di Gesù erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno gia volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Gratitudine

-Come lodarti e
ringraziarti?- al sole
chiese un piccolo fiore.
-Con la purezza
splendida
di tua vita silente-
gli rispose il sole.

Poiché la vita è dono
La meritiamo
offrendola.

(R. Tagore)

MEDITAZIONE

I discepoli di Emmaus è una di quelle storie che ha sempre il suo incanto. Forse perché tutti abbiamo conosciuto sentieri come il loro. Tornare a casa un po' delusi è la triste esperienza che facciamo appena ci accorgiamo che la vita non è come ce la siamo immaginata. La vita è reale e contraddittoria allo stesso tempo. È pasqua anche quando ci si accorge che ciò che stai vivendo non è proprio la vita ideale, e che in mezzo a cose che fanno male e ti costringono alla ritirata si può incontrare il Risorto. Egli è Colui che ti fa ardere di nuovo il cuore quando pensavi che ormai non ci sarebbe stato più nulla per te. Egli è colui che ti spiega il "senso delle Scritture", ovvero il significato nascosto negli eventi, ciò che ricollega te a un senso ultimo del vivere. I credenti non sono dei gioiosi spensierati tutti sorrisini e testa per aria. I credenti molto spesso sono persone che hanno ricevuto tante mazzate nella vita, e che il Signore è andato a raccoglierli proprio ai margini di dove si erano arenati. Ci sconvolge sempre sapere che Egli innanzitutto ci cammina accanto. Il cristianesimo non è una soluzione ma un cammino. E lungo questo cammino può accadere che ciò che tu pensavi fosse solo un viandante qualunque, invece era Gesù. *(don Marcelo Lavin)*

GIOVEDÌ 5 APRILE

Lc 24, 35-48

DAL VANGELO SECONDO LUCA

In quel tempo, di ritorno da Emmaus, i due discepoli riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto Gesù nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?
Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho».
Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi.
Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?».
Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: «Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: «Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni.

Chi può, senza conoscermi, amarmi?

E mi conosci Tu solo.

Col tuo sguardo che mi penetra,
fermo eppure dolcissimo,
in me io stesso
entro ed affondo,
e non vedo che te.

Solo in te che mi conosci, io sono:
vivo in te solo che mi ami, o Dio!

(Divo Barsotti)

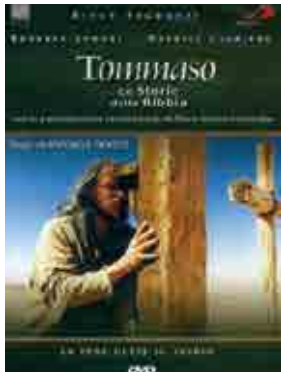
MEDITAZIONE

"Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi". Per un'intera vita cerchiamo evidenze, e quando il Signore ce ne dà qualcuna la nostra reazione è la paura e lo spavento. Siamo così abituati alle cose negative che quando ci succedono quelle buone ci domandiamo immediatamente dove sta la fregatura, o quanto ci costerà tutto ciò. È una considerazione triste ma vera. Noi non siamo abituati alla Pasqua. Siamo allenati al venerdì Santo e quasi ci sentiamo più a nostro agio davanti al Crocifisso che davanti al sepolcro vuoto. Non è masochismo, è questione di sintonia. Ci sentiamo più affini alla sofferenza di Cristo che alla Sua vittoria. Eppure siamo cristiani in virtù proprio di questa vittoria. Tutta la nostra vita è un cammino verso una vittoria. Una vittoria che passa attraverso tantissime sconfitte ma pur sempre una vittoria. Dobbiamo lasciarci evangelizzare da questa vittoria. La Pasqua è permettere a questa luce di dissipare la nostra paura ormai abituale.

(don Marcelo Lavin)

Approfondimento

Guarda il film *Tommaso (Le Storie della Bibbia) (2006)*



VENERDÌ 6 APRILE

Gv 21, 1-14

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberìade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla. Quando gia era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «E' il Signore!». Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso or ora».
Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatrè grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». Enessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», poiché sapevano bene che era il Signore. Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce. Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.

Pietro
Andrea
Giacomo
Giovanni
Filippo
Bartolomeo
Tommaso
Matteo
Giacomo
Taddeo
Simone
Giuda

SEGUIMI

(Claudio Votino)

MEDITAZIONE

E' un nuovo inizio. La pagina del Vangelo di Giovanni di oggi dove viene raccontata la terza apparizione del Risorto. Tutto accade al margine di una notte "dove non hanno pescato nulla", al margine di un fallimento.
Come a volerci suggerire che Dio lo troviamo esattamente lì dove si vanno a schiantare le nostre speranze, le nostre forze, i nostri sogni. Quando sperimentiamo il fallimento subito dopo non c'è il nulla ma Cristo. E quella fine diventa grazie a Lui un nuovo punto di partenza.
E lo diventa anche se magari non abbiamo ancora gli occhi per capire che è Lui, per riconoscerlo. L'esperienza della Risurrezione è una rinascita di vita, lì dove la nostra vita non riesce più a portare frutti, a portarci quella pienezza che tanto cerchiamo con il nostro cuore. "Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare". Inizia una nuova avventura.

(don Marcelo Lavin)

Gettate le reti, non abbiate paura!

SABATO 7 APRILE

Mc 16, 9-15

Il segno di Dio

Non puoi trovarlo, se lo cerchi altrove:
nel segno che sei tu, Dio si rivela,
tu solo il luogo della sua Presenza.

(Divo Barsotti)

DAL VANGELO SECONDO MARCO

Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demòni. Questa andò ad annunziarlo ai suoi seguaci che erano in lutto e in pianto.
Ma essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non vollero credere. Dopo ciò, apparve a due di loro sotto altro aspetto, mentre erano in cammino verso la campagna.
Anch'essi ritornarono ad annunziarlo agli altri; ma neanche a loro vollero credere.
Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato. Gesù disse loro: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura.»

MEDITAZIONE

Maria Maddalena ci insegna la tenacia dell'amore. Quando finiscono anche le speranze, quando non ci sono più vien d'uscita, solo l'amore intuisce un imprevisto che può cambiare tutto. Questo è il motivo per cui tutti i discepoli si allontanano dal sepolcro di Gesù e questa donna no. Riesce a rimanere attaccata a Cristo anche se sa che è morto. C'è una fedeltà di lei al maestro più forte della morte. In fin dei conti la morte è un muro contro cui tante volte andiamo a sbattere. Amare è sapere che dietro quel muro non c'è il nulla ma ciò che pensiamo di aver perduto, ciò che abbiamo amato. Credere è tener presente questa verità al di la del muro e vivere sapendo che Gesù ha aperto un varco in esso, un varco chiamato resurrezione.
Per questo Maria Maddalena diventa la prima testimone della resurrezione, perché ha creduto più a Gesù che al muro della morte.

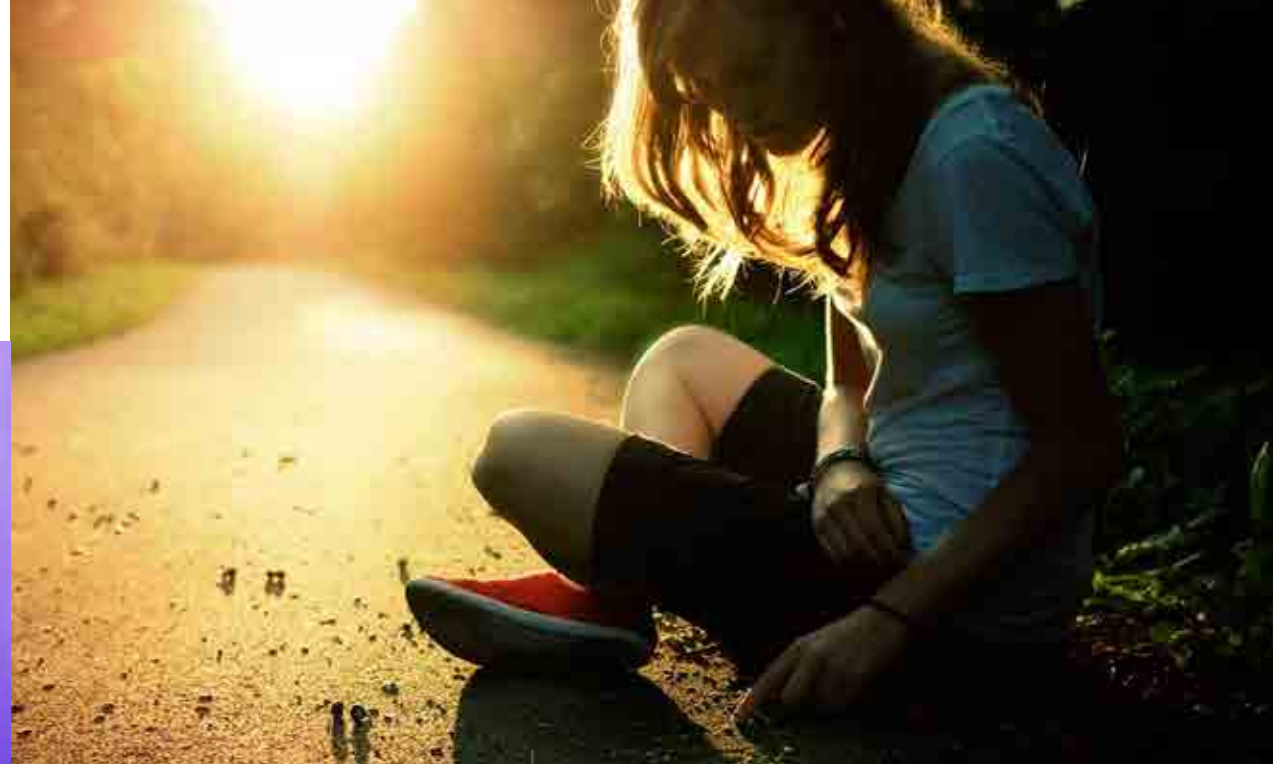
(don Marcelo Lavin)

La fedeltà a Cristo è più forte della morte

Dalla paura alla gioia

A cura di
Luigi Cioni

NON HO PIÙ VOGLIA DI FARE LA GUERRA



La risposta della fede è incerta, dubbiosa, tremolante; eppure, allo stesso tempo, sicura, priva di tremori e di incertezze!

Scrivi a
sentierigiovani@gmail.com

Diciamoci la verità: la realtà è difficile; la nostra storia è brutta, salvo rarissimi momenti di serenità.
Se ci limitiamo a leggere dentro i nostri giorni una storia e le condizioni in cui essa si verifica, spesso ci troviamo di fronte a delle brutture tali da poter dubitare anche di una piccola speranza di futuro, di un piccolo spiraglio di salvezza.
Davanti ad un qualsiasi notiziario non esiste altra reazione possibile che lo sgomento; le motivazioni e le scelte dei più non si mostrano altro che l'inesistenza di valori e l'impossibilità di una evoluzione positiva di ogni situazione.
Quando poi rivolgiamo l'analisi su noi stessi e guardiamo a ciò che ci capita, la reazione è quasi sempre la stessa: "ma che cosa ho fatto perchè Dio, il mondo, gli altri, mi puniscano così!"
E lo sconforto è la posizione più immediata: "Non ho più voglia di fare la guerra! Lasciatemi accadere, lasciatemi vivere, lasciatemi fare!".
Siamo già stati puniti! Per ogni nostra distrazione o debolezza l'esito non è mai stato il perdono, ma la condanna, che sentiamo sempre come troppo dura o immeritata.
O Dio, forse ti stai sbagliando: mi hai preso per un nemico! Noi gridiamo con Giobbe senza tuttavia avere la fede per chiudere i conti con Dio... di chiedergli ragione di ciò che Dio stesso ci ha fatto vivere.
E ci rifugiamo in felicità illusorie, scelte solo per non sentirsi soli, per non sentire troppo dolore, per fuggire l'amarezza del nostro cuore e la solitudine delle nostre vite.
Una solitudine che non passa; una solitudine che la televisione o lo shopping non riescono a lenire; una solitudine che può portare alla disperazione e allo sfascio.
Davvero possiamo cercare solo un equilibrio sulla follia di una vita che è solo un brivido nell'essere e nel tempo?
Tutto questo dice Sally, la famosissima canzone di Vasco Rossi; Sally, ragazza sola e colpita, che appare distrutta dalla vita e dai suoi colpi.
Eppure, nella parte finale del brano, una speranza affiora, "forse qualcosa di buono nella vita ci può essere ancora! Forse non è stato tutto sbagliato! Relazioni, occasioni, bellezza di un incontro; che cosa è ancora possibile?
Questo è un bellissimo brano che ha mostrato ancora la sua potenza durante l'ultimo xfactor: Rita, una giovane che poi, durante la competizione, ha evidenziato difficoltà notevoli, con questa canzone ha cantato tutta la sua fragilità ed il suo probabilmente difficile passato, commuovendo giudici e pubblico, ed anche le dirette concorrenti.
Eppure, se posso permettermi un piccolo rilievo, credo che manchi ancora qualcosa; dove è possibile ritrovare speranza? non nel rumore della pioggia! Non solo nel cuore dell'uomo? Forse guardando a quei pochissimi attimi di felicità che la vita ci riserva, quasi nonostante noi? Solo accostandoci a quelle poche persone che abbiamo coinvolto nella nostra avventura esistenziale?
Oppure rivolgendoci ancora a Dio? Magari protestando l'ingiustizia di ciò che abbiamo subito! Magari piangendo tutte le nostre lacrime di rabbia e di rivendicazione! Magari urlando una fede avvolta nella notte dell'anima! Ma una fede in un fondamento, in una presenza, in una amore senza fine!
La risposta della fede è incerta, dubbiosa, tremolante; eppure, allo stesso tempo, sicura, priva di tremori e di incertezze! Forse, io credo, l'unica ancora possibile.
Come diceva il sempre compianto Leonard Cohen, "c'è una crepa in ogni cosa, ma è da lì che entra la luce!". Luce piccola, fatta di un raggio solo, ma forse capace di illuminare.

Ci rifugiamo nelle felicità illusorie

DOMENICA 8 APRILE

Gv.20,19-31

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».
Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò».
Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!».
Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Pa' c'è

«Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi»

(Claudio Votino)

L'esperienza di Cristo si chiama fede

MEDITAZIONE

Il Vangelo di questa domenica ci presenta la nascita negli apostoli della fede nel risorto. E' significativo cogliere il loro stato esistenziale: erano nella paura, nascosti, a porte chiuse. Gesù si manifesta due volte al primo giorno dopo il sabato, la nostra domenica. Entra a porte chiuse come entrò a porte chiuse nella Vergine Maria: "ella non conosceva uomo ". Gesù dona la pace e il suo Spirito: ed essi furono ripieni di gioia. Gesù ha premura di tutti e non si dimentica nessuno,Tommaso non era con loro. Otto giorni dopo quando anche Tommaso era con loro, apparve loro di nuovo. Gli apostoli non solo vedono ma toccano il risorto. E' l'esperienza del risorto che genera la fede ed il coraggio per vivere cristianamente. È l'esperienza di chi ha incontrato Cristo, di chi ha fatto esperienza di Lui.

(mons. Simone Giusti)

LUNEDÌ 9 APRILE

Lc 1, 26-38

DAL VANGELO SECONDO LUCA

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio.
Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.
Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».
Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo».
Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio.
Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio».
Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

Sono con Te

Sono con Te
ovunque tu vada
Sono con Te
ovunque tu sia
Sono con Te
ovunque tu senta di essere amato
Ma soprattutto
Sono con Te
anche quando pensi di essere solo
lontano da tutto e da tutti
Sappi che in quell'attimo
Io sono con Te
per Te
e in Te il tuo Signore
Uno e Trino, Amore Puro che sente tutto in uno sguardo
e non ti lascia solo.
Ti Amo

(Claudio Votino)

MEDITAZIONE

Oggi è la festa di Maria Regina. Il testo che meditiamo nel vangelo descrive la visita dell'angelo a Maria (Lc 1,26-38). La Parola di Dio giunge a Maria non attraverso un testo biblico, bensì da un'esperienza profonda di Dio, manifestata nella visita dell'angelo. Nel NT, molte volte, l'Angelo di Dio è Dio stesso. Fu grazie alla meditazione fatta sulla Parola scritta di Dio nella Bibbia che Maria fu capace di percepire la Parola viva di Dio nella visita dell'Angelo. Oggi avviene la stessa cosa con la visita di Dio nelle nostre vite. Le visite di Dio sono frequenti. Ma per mancanza di assimilazione e meditazione della Parola scritta di Dio nella Bibbia, non ci rendiamo conto della visita di Dio nelle nostre vite. La visita di Dio è così presente e così continua che, molte volte, non la percepiamo e, per questo, perdiamo una grande occasione di vivere in pace e con gioia.

(a cura dei padri Carmelitani)

MARTEDÌ 10 APRILE

Gv 3, 7-15

Donò se stesso
fino alla morte
e
a una morte
di
Croce
PER ME

(Claudio Votino)

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo: «In verità ti dico: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito».
Replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?».
Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose?
In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo?
Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorchè il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna».

MEDITAZIONE

"Senza misura egli dà lo Spirito". E che cos'è questo Spirito senza misura? E 'come il vento necessario a gonfiare una vela affinché la barca cammini. E' questo Dio per noi. E' questo il Suo Spirito. Ciò che ci serve a vivere, ad andare avanti, a non rimanere impantanati sempre allo stesso punto. Ciò che ci traghetta verso le rotte che ci compiono veramente. Dio non è un palliativo. Dio è ciò per cui le cose valgono la pena. Ogni cosa. Anche quelle che non vorremmo mai vivere dentro la nostra vita. Senza di Lui è solo naufragio. Con Lui tutto è possibile. Questo è Cristo per noi: la possibilità che cercavamo.

(don Marcelo Lavin)

Senza Cristo tutto è naufragio

MERCOLEDÌ 11 APRILE

Gv 3, 16-21

Donò per Amore
se stesso.

(Claudio Votino)

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna.
Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui.
Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è gia stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio».
E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie.
Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere.
Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

MEDITAZIONE

"Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna". Mi piacerebbe che rileggessimo più e più volte queste parole del Vangelo di oggi. Le lasciassimo così scendere fin nel profondo del nostro cuore. Sapermi amato a tal punto da sapere che Dio ha chiesto al proprio Figlio di sacrificarsi per me non mi lascia indifferente. La fede non è tanto credere delle cose su Dio, ma credere di più in noi stessi accettando di essere amati così per davvero. Ci svalutiamo troppo. Crediamo di più alla nostra tenebra che alla luce con cui siamo guardati: "ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce" , Ai nostri occhi è più credibile il bicchiere mezzo vuoto. Ci guardiamo quasi sempre con giudizio, con sensi di colpa e non riusciamo a cogliere invece lo sguardo che Dio ha su di noi. Uno sguardo che dice: "Tu vali! Vali a tal punto che sono morto per te". Non ci dice questo per far nascere in noi gratitudini o sensi di colpa. Dio non ha bisogno dei nostri grazie, o delle nostre frustrazioni. Egli ha bisogno della nostra felicità. L'unica cosa che davvero dà gloria a Dio è essere felici. Perché l'unica cosa che appaga uno che ama è sapere che chi sta amando è felice.

(don Marcelo Lavin)

Fede non è credere delle cose su Dio, ma accettare di essere amati da lui

GIOVEDÌ 12 APRILE

Gv 3,31-36

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

Chi viene dall'alto, è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui.

Tutto nel frammento

Non può uscire di sé,
l'uomo,
non può rinunciare ad
essere uno;
ma solitudine e vuoto
è l'unità dell'essere
senza l'amore.
E perché nulla è per te
veramente,
se in te non ha spazio e
dimora,
tutto in te vuol farsi
presente:
ogni creatura chiede a te
di essere accolta
per avere in te la sua
vita,
da te Dio medesimo Sé
infinito reclama.
Quale violenza l'amore
al tuo spirito!
In te solo vive per te
l'universo,
in te solo per te si fa
presente Dio.

(Divo Barsotti)

MEDITAZIONE

Tante le parole chiave che san Giovanni utilizza nel Vangelo. Alto, cielo, terra, testimonianza. Lo spirito umano può raggiungere anche sublimi altezze, ma per quanto possiamo "salire", siamo pur sempre dalla terra e di terra. Ancora si conferma che l'esperienza della fede non può essere che dono, grazia. Cristo Gesù, l'Inviato dal Padre, «dice le parole di Dio»: racconta il volto del Padre, i suoi pensieri e sentimenti, i suoi desideri e le sue aspirazioni, provenienti dal suo amare. Egli ce li ha raccontati e noi, nonostante i nostri limiti, un po' li conosciamo. Ormai abbiamo parte a questa vita eterna che ci è stata regalata.

(Bruno Giordano)

Viene dal cielo eppure nessuno accetta la sua testimonianza

VENERDÌ 13 APRILE

Gv 6,1-15

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

Una spiga di grano
tutto racchiude
grano per grano
Unisce in un Solo Corpo
la spiga
che cresce fino al dono
totale di sé
quando è tutta matura
come una sposa per il
suo sposo.
È tutta farina
non ci sono più parti
un unico corpo
forgiato dal fuoco
è subito Pane
e poi sarà
Corpo di Cristo.

(Claudio Votino)

MEDITAZIONE

Il segno operato da Gesù si rivela come un vero fallimento. La folla numerosa misconosce Gesù, lo interpreta e lo vuole secondo i propri desideri e le proprie proiezioni, non è disposta ad accettare un Messia, un Profeta al contrario: un uomo mite, un servo del Signore e degli uomini, che chiede di comprendere che cosa indica quel pane donato in abbondanza. È significativo che Giovanni scriva che «volevano impadronirsi di lui per farlo re», cioè volevano renderlo un oggetto, un idolo secondo i loro desideri, volevano un Messia con un altro stile, con un programma messianico mondano. Riflettiamo, allora, Chi è per noi Cristo Signore.

(Bruno Giordano)

La folla vuole un Gesù a suo piacimento

SABATO 14 APRILE

Gv 6,16-21

Come l'estate

L'amor tuo è come
l'estate.

Furia che s'ostina,
distrugge,
brucia il fogliame,
dissecca fiumi e fonti,
ogni voce soffoca,
spegne;
si spande e fa il deserto:
splende.

Là dove passa
Sola lascia la luce.

(Divo Barsotti)

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

Venuta la sera, i suoi discepoli di Gesù scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l'altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

MEDITAZIONE

Chi non ha paura o è molto incosciente, oppure ama molto: è confortante sentire una voce amica che ci rassicura quando è «ormai buio». È confortante che un amico ci raggiunga quando si è stanchi e sfiduciati, provati dal mare agitato e dal forte vento che ci impedisce di raggiungere l'obiettivo prefisso. «Sono io, non abbiate paura!»: Gesù non avrebbe potuto trovare parole più efficaci e capaci di rallegrare il cuore dei discepoli ed il nostro cuore. Solo con Cristo che ci cammina avanti e accanto, è scacciata quella paura che ci paralizza.

(Bruno Giordano)

Approfondimento

Sono io, non abbiate paura

Testimoni dell'amore

A cura di
Daniela Novi

L'INCONTRO

Una storia nella storia

Ascolta "Stiamo tutti bene" di Mirco e il cane

"Corri, Kinan, corri", gridano i ragazzi da bordo campo. Kinan, come suo solito, si è tolto le scarpe e a piedi nudi, in sintonia con il vento, con il sole che gli riscalda la pelle, con il cuore che gli batte veloce, segue il pallone, dribbla con se stesso e lo stoppa, lo difende, lo palleggia e soprattutto lo lancia contro la rete. "Palo!", grida l'arbitro, ma quel colpo, quell'unico forte colpo contro il legno bianco della rete risuona duro nella sua mente, riportando alla mente il rimbombo delle esplosioni.

"Dimentica, Kinan, dimentica", dice a se stesso, ma tutto ritorna a galla, sempre più chiaro, sempre più vero. Rivive le urla, la casa a "brandelli", la tomba senza lapide della madre e del fratello, il silenzio nella barca, il tonfo nell'acqua, l'oblio.
Suda, Kinan, suda e spera che il sudore cancelli i suoi ricordi. Ma niente passa, tutto resta.
Tutto sudato rivive il ricordo del mare aperto, della barca troppo piena, di chi si butta in mare, di chi resta dentro, rassegnato ad una fine certa, di chi lotta per sopravvivere. Piange senza lacrime, non ne ha più, hanno lasciato il posto ad una rabbia silenziosa, che gli impedisce di fare amicizia, vedendo gli altri senza guardare nessuno.
Non ce la fa più a giocare, si siede e osserva il campo con gli occhi di chi guarda altrove. La nuova gente con cui vive in Italia non gli appartiene, la sente lontana, distante dal suo mondo, dalla sua casa, da suo padre. Si siede in un angolo in ascolto dei suoi pensieri. Una mano si poggia sulla sua spalla. Kinan si volta. " Ciao, sono Luca". "E' quello che gli altri compagni prendono in giro, perché l'anno scorso ha ripetuto la classe", pensa Kinan. Gli tende la mano, uno sguardo sincero, il sorriso di chi ha conosciuto le cose della vita prima del tempo, di chi non si é arreso, di chi vuole rendere la vita degli altri più semplice della sua. Kinan Lo osserva da vicino: ha gli occhi neri, lo sguardo intelligente di chi ha imparato facendo, i capelli radi, molto corti. "Ciao, sono Kinan, ho 14 anni, vengo dalla Siria" Non aggiunge altro ma sente la strana voglia di condividere la sua storia. Poi, però, si alza in piedi e gli dice: "Dai, giochiamo!", e gli passa il pallone, mentre i compagni inneggiano al ritorno di Kinan in campo. Luca lo stoppa ma perde subito la palla, non sa giocare granchè. Kinan no, lui é veloce, scarta gli altri con facilità e destrezza. I due continuano a rincorrersi in quella "danza", a misurarsi con le proprie paure,

Scrivi a
sentierigiovani@gmail.com

La morte e la speranza

con i propri limiti. La partita continua, senza esclusione di colpi, fino a quando non cala il sole. E' tardi, si dirigono verso casa e lungo la strada Luca racconta a Kinan un po' di sé: il padre ha abbandonato la famiglia tempo fa, la madre costretta a tirar su da sola tre figli, lui, il maggiore, costretto a lavorare, lo studio andato alla malora al secondo anno di scuola superiore. Arrivati, Kinan in casa famiglia e Luca nel quartiere popolare in cui non ha mai invitato nessuno, si salutano con gioia. Entrambi sono consapevoli che le loro vite si sono incrociate e, in qualche modo, unite. Nei giorni successivi parlano del mare, un luogo meraviglioso in cui fare esperienze di vita, un luogo di paura per chi ne incontra la morte. Piano piano diventano sempre più amici e Kinan comincia un percorso di lenta guarigione dalle sue paure e dai suoi silenzi.

Gioca Kinan, gioca. Con la voglia di correre, sempre più veloce, più lontano. Non sente più il vento perché si muove in sintonia con lui, mentre Luca lo incoraggia e fa il tifo.

"Forza Kinan, forza. Puoi farcela, tira più forte, corri più veloce" . Ormai tutti al campo conoscono il ragazzo e lo chiamano "Soffio", tanto delicato quanto invisibile e tutti gli vogliono bene. Certo é un po' schivo, chiuso in una corazza che nessuno riesce a scalfire, ma ha gli occhi buoni che prendono vita e si illuminano quando calcia il pallone.

É ormai trascorso un anno e la prefettura decide di smistare i minori non accompagnati in un centro più adeguato, verso Nord. Kinan non vuole, ma la decisione é stata presa da chi non conosce la sua storia, né i suoi pensieri.

Nessuna valigia da trasportare, l'abbraccio di Luca, il regalo della classe: un paio di scarpette da calcio comprate al mercato. Sono un numero più grande, ma racchiudono i sogni di chi vuole una rivincita dalla vita.

Kinan sale su una barca, questa volta più grande e confortevole. Si affaccia alla battagliola, il sole sta tramontando e lui guarda all'orizzonte. Il mare é piatto, increspato da un vento leggero. Seguendo i suoi pensieri alza lo sguardo e vede un uccello. Sembra lo stesso che lo ha accompagnato nell' "altro viaggio", quello sul barcone, quello verso l'isola di Lesbo, quello che lo ha portato lontano dal padre. Chissà, forse vuole accompagnarlo fin verso la sua nuova meta. Lo guarda con attenzione pensando che anche lui è solo e per questo lo sente vicino.

Il sonno arriva e Kinan non lo combatte, cullato dalla barca, avvolto dal tepore di una coperta, si addormenta.

Sogna, Kinan, sogna...

Liberamente tratto da un racconto della classe II F ispirato dall'incontro con i minori non accompagnati di una casa famiglia di Salerno

Guarda il film
Quando sei nato non puoi più nasconderti (2005)

DOMENICA 15 APRILE

Lc.24,35-48

DAL VANGELO SECONDO LUCA

Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.
Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.
Poi disse: «Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: «Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni.

E tu
che vedi oltre
Proclama
che è Vivo e Vero
nella tua Parola:
Ascolta

(Claudio Votino)

MEDITAZIONE

Il vangelo di questa domenica fa parte della sezione dedicata da Luca ai racconti della Pasqua (Lc 24,1-53), la quale pone ***al centro*** l'episodio dei discepoli di Emmaus (24,13-33a), mentre ***alle estremità*** incontriamo: «la visita delle donne e di Pietro al sepolcro» (24,1-12) da un lato e «l'apparizione agli undici» (24,33b-53) dall'altro. Questo centro rappresenta la chiave di interpretazione dell'intera pericope (o di una sezione più ampia) ed è da qui che si deve partire per raccogliere tutti gli altri elementi che da quello prendono il loro vigore. Il centro di tutta questa sezione del Vangelo di Luca è rappresentato dalle parole: Egli è vivo, (v. 23), che riecheggiano nei diversi annunci di risurrezione (vv.5.6.34). In tutte e tre le pericopi (visita al sepolcro; discepoli di Emmaus; apparizione ai discepoli) si tratta della presenza di Gesù; l'annuncio kerygmatico potrebbe suonare così: «Egli è qui! Non è nella tomba, dove vorrebbe la logica e l'esperienza comune; invece è presente e riconoscibile nello spezzare il pane, è vivo e 'comunicabile' nella Parola. "Quel Gesù che voi avete crocifisso, Dio lo ha risuscitato e noi ne siamo testimoni". E' questa la prima professione di fede, il primo simbolo, il primo credo che anima la Chiesa Apostolica. E' intorno a questa realtà grandiosa che si coagula tutto il messaggio dei Vangeli. E' alla luce del mattino di Pasqua che vanno capite tutte le parole e i gesti di Gesù di Nazareth. Il cristianesimo da Parola di Vita si ridurrebbe a più o meno utopica filosofia, il Vangelo ad una bella storia ricca di buoni consigli, il singolo cristiano ad uno stoico fuori tempo, Gesù di Nazareth ad uno dei tanti filosofi della storia e probabilmente sarebbe stato valutato un impostore perché durante tutta la sua vita ha affermato di essere il Figlio di Dio venuto a salvare ogni uomo, signore della vita e della morte.

(mons. Simone Giusti)

Egli è qui! Non nella tomba

LUNEDÌ 16 APRILE

Gv 6,22-29

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, vide che c'era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

Preghiera

Accoglimi nel tuo cuore
Tu che solo sei eterno.

(Divo Barsotti)

MEDITAZIONE

La folla, nella quale rientriamo anche noi, cerca Gesù, perché materialmente nutrita e, Gesù al contrario invita tutti ad andare oltre il segno, a darsi da fare per procurarsi non un cibo che perisce, ma il nutrimento vivo di cui quello mangiato è stato solamente un'immagine e che il Figlio dell'uomo darà loro.
Gesù fa intendere fin da ora il dono di un altro alimento «per la vita eterna». La folla fraintendendo, pensa di dover fare un'opera meritoria; Gesù invece precisa che il Padre attende da loro l'atto di fede, l'accoglienza fiduciosa «in colui che egli ha mandato». Questa folla non aveva ancora capito che cosa si dovesse cercare in Gesù, chi fosse Gesù, quale dono portasse da Dio. E noi, Lo conosciamo veramente?

(Bruno Giordano)

MARTEDÌ 17 APRILE

Gv 6,30-35

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, la folla disse a Gesù: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: "Diede loro da mangiare un pane dal cielo"». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

La presenza e l'assenza

Quello che fu, quello che domani sarà
si ricongiungono e si fanno reali
nell'attimo solo che fugge.
Ma che cos'è la realtà delle cose,
la realtà stessa dell'uomo,
se il presente solo è reale
e il presente non è che rimpianto ed attesa?

Assenza è il tempo.

La Presenza sei Tu
e sei l'Eternità.

(Divo Barsotti)

MEDITAZIONE

Crescere spiritualmente è maturare nel discernimento della portata dei nostri desideri. È capire che in ogni nostro desiderio c'è una mistica che aspira a Dio. Lui è lì in ogni aspirazione di bellezza e in ogni sospiro di incompiutezza, come richiamo, come fame e come sete. Diventare cristiani non nega i nostri desideri, li trasfigura. Così il desiderio di pane quotidiano diventa desiderio del Pane di vita. E il desiderio d'acqua diventa sete dell'acqua viva che sgorga dal costato ferito di Cristo. E il desiderio d'amore, in ogni fase della vita, diventa desiderio dell'Amato. Un desiderio così urgente che l'anima non vede l'ora di strappare il velo di questa vita per giungere al dolce incontro.

(Bruno Giordano)

L'anima anela all'incontro con Gesù

MERCOLEDÌ 18 APRILE

Gv 6,35-40

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, disse Gesù alla folla: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete.
Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Tu, l'Infinito

Sei l'Amore
e a me Tu medesimo sei dono,
Tu, l'Infinito.

Nell'atto stesso in cui ti doni
Tu consumi l'amato,
Tu l'Infinito.

Così accettare il tuo amore
è volere la morte.
E nella morte è la vita.

(Divo Barsotti)

MEDITAZIONE

Il discorso di Gesù sull'incredulità dei Giudei continua ancora nel Vangelo di oggi ed è di grande ammonimento anche per noi: «Voi mi avete visto, eppure non credete». Non basta vedere Gesù per credere! E non basta nemmeno vedere i miracoli, dei quali del resto essi erano stati molte volte spettatori superficiali. I miracoli, segno evidente dell'amore di Dio per l'uomo, sono segno per tutti e non solo per il "miracolato". Possiamo constatare, attraverso la scienza, la veridicità dei miracoli dei nostri giorni. Allora perché non crediamo in co-Lui che li opera?

(Bruno Giordano)

I miracoli sono un segno di amore

GIOVEDÌ 19 APRILE

Gv 6,44-51

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, disse Gesù alla folla: «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: "E tutti saranno istruiti da Dio". Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna . Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

In te

Dove tu sei, in quello stesso luogo,
s'apre per te l'immensità di Dio.

Quel luogo sei tu:
in te Egli è presente ed è l'immenso.

Lo potresti conoscere
e sarebbe più Dio
se Egli fosse lontano?

E come, se l'attimo
per te non fosse eternità,
vivresti la sua vita?

(Divo Barsotti)

MEDITAZIONE

C'è una forza di gravità che va oltre la naturale caduta libera dei corpi verso il basso: è il richiamo della voce del Creatore che ci attira verso l'alto. Ogni anima ne ha qualche sentore. È un sentore che sgorga dall'immagine divina impressa in noi. Per raffinare questo sentore, è necessario far tacere tutte le sirene contrarie che mirano a convincere l'anima che non serve rialzarsi perché la ricaduta è assicurata e, allo stesso tempo, lasciarsi istruire sulle viscere amorose di Dio dal Figlio che dimora nel seno del Padre. È la forza d'attrazione di questo bell'amore che è il germe della risurrezione, l'impeto della conversione e la sazietà dell'affamato. Diamo ascolto alla voce di Dio che è nel nostro cuore!

(Bruno Giordano)

VENERDÌ 20 APRILE

Gv 6,52-59

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno». Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafarnao.

In questo deserto

Se il cammino dell'uomo
non conosce
altra meta, potrebbe non
essere inganno
quello che non prepara
alla morte?
Non lasciar che
miraggio ti illuda.
Non è permesso riposo,
in questo deserto.

(Divo Barsotti)

MEDITAZIONE

Nell'amore il nostro cuore viene rimosso dal nostro "egocentrismo" e trasportato nella vita della persona amata. Così avviene con l'Eucaristia: Gesù si dona a noi per diventare la nostra vita e per invitarci a vivere di lui. Siamo nel cuore di Dio e Dio è nel nostro cuore. È questa l'opportunità che abbiamo ogni volta che ci accostiamo alla mensa dell'Amore spezzato. È l'anticipo del nostro futuro ed è la partecipazione all'amore eterno che il Padre e il Figlio vivono. In ogni eucaristia noi possiamo entrare nel movimento del dono!

(Bruno Giordano)

Dio è nel nostro cuore
e noi siamo nel cuore
di Dio

SABATO 21 APRILE

Gv 6,60-69

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, molti dei discepoli di Gesù, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono».Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre». Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

La parola è silenzio

Dio è nudo:
anche l'uomo è nudo
quando parla con Dio.

Una veste che ti
nasconde
è la parola.
Solo il silenzio parla.

(Divo Barsotti)

MEDITAZIONE

«Non credo. Dio non mi ha dato il dono della fede». Così dicono alcuni e si giustificano proprio con questo versetto: «Nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre». Ma interpretare questo versetto considerando il dono della fede come capriccio divino stona con il cuore del messaggio evangelico. «Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi» e stona anche con il contesto del vangelo di oggi. Gesù sta parlando del dono di sé nel pane eucaristico, di quel dono "esagerato" fatto, già la prima volta, a una congrega di traditori. Il dono di Dio è come il sole, sorge per tutti. La differenza si manifesta in chi accoglie o rifiuta. Lo stesso sole, infatti, riscalda il grano e la zizzania: uno matura e diventa pane, l'altro rimane sterile. La Parola si rivolge a tutti: c'è chi si tura le orecchie: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?» e c'è chi dice: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna». Tu da quale parte stai?

(Bruno Giordano)

Signore da chi andremo?

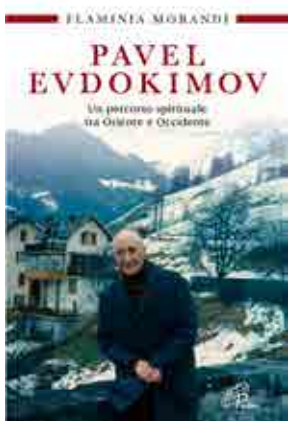
A cura di
Igino Lanforti

STAR WARS, LA LUCE E L'OSCURITÀ...

"per quanto profondo sia l'inferno in cui gli uomini scoprono di stare, ancor più nel profondo si trova il Cristo che attende. L'uomo non deve mai cadere in preda alla disperazione; non può cadere che in Dio e Dio non dispera mai"

LETTURA CONSIGLIATA
per comprendere

Flaminia Morandi,
Pavel Evdokimov. Un percorso spirituale tra Oriente e Occidente
Paoline Editoriale Libri, 213



Scrivi a
sentierigiovani@gmail.com

"Gli ultimi Jedi" è il titolo dell'ultimo film della saga di Star Wars, acclamato dalla critica dopo il quasi-fiasco dell'episodio precedente "Il risveglio della forza". Questa volta i fans di Star Wars non sono stati delusi, il film infatti nonostante alcune incongruenze, riporta la saga ai fasti di un tempo. Protagoniste però questa volta sono le donne, Leila, Rey, Rose Tico, Amilyn Holdo; sono loro che permettono al bene di vincere, con la loro forza, il loro coraggio, la loro capacità di resistere al male mentre tutti gli altri cedono, la loro capacità di donarsi per una giusta causa. Le donne di Star Wars sono il simbolo di tante donne che nel mondo oggi, specialmente nei in paesi in via di sviluppo, combattono una dura battaglia per portare a casa un po' di cibo per i figli, per contrastare i piccoli mali quotidiani che le vorrebbero schiacciate, sottomesse a un mondo di uomini spesso incapaci e facili prede del fallimento. Rey è una donna di misericordia, nel primo episodio salva BB8 dalla cattura e nel secondo ha pietà per Kylo Ren e cerca di riportarlo dalla parte del bene. La donna dunque è artefice del bene colei che schiaccia la testa al serpente. In questo senso "Gli ultimi Jedi" è anche un film spirituale, forse il più ricco di spunti religiosi di sempre. Il primato della "Misericordia" sulla "Legge", quando Yoda appare a Luke Skywalker lo invita a non credere che il Tempio e gli antichi libri sacri siano di per se l'unico orizzonte sul quale basarsi:

"Tempo è che tu guardi oltre una pila di vecchi libri. Si certo saggezza essi contengono ma in quella biblioteca non c'era niente che la giovane Rey già non di suo possedesse. Skywalker l'orizzonte ancora tu guardi ma è qui ora il bisogno che hai sotto al tuo naso. Trasmetti ciò che imparato hai, vigore, controllo, ma debolezza, follia, fallimento anche, si fallimento soprattutto il più grande maestro il fallimento è. Noi siamo il terreno su cui essi crescono questo è il fardello dei veri maestri".

Le Legge è già scritta nei cuori e nessun luogo sacro, come diceva il Patriarca Athenagora, può contenere la grandezza e la misericordia di Dio, per questo il tempio Jedi viene dato alle fiamme da Yoda stesso perché il suo discepolo volga il suo sguardo altrove. Luke Skywalker sente infatti il peso del fallimento come maestro di Ben Solo divenuto il malvagio Kylo Ren; ma Yoda lo invita a considerare il fallimento come naturale al compito che gli è stato affidato ad andare oltre a non disperare. Come non ripensare allora a quei momenti di sconforto e di buio che in molti Santi hanno attraversato, da Madre Teresa di Calcutta, ma anche San Francesco e tanti altri. L'oscurità e la luce, due facce della stessa medaglia. Papa Francesco ricordava con queste parole il buio nella vita di Madre Teresa:

«Quel buio dell'uomo di Dio, della donna di Dio. Penso in questo momento al buio dell'anima della Beata Teresa di Calcutta, no? Ah, la donna che tutto il mondo lodava, Premio Nobel! Ma lei sapeva che in un momento della sua vita, lungo, c'era soltanto il buio dentro».

Il lato oscuro non è fuori ma è dentro ciascuno di noi e ognuno deve compiere la sua personale battaglia per vincerlo infatti "dove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la Grazia" dice san Paolo". E tanto più ci si avvicina alla luce tanto più il buio, il peso del fallimento e della solitudine aumenta: "quando sono debole allora sono forte" scrive san Paolo nella lettera ai Corinzi. Poco prima di morire Luke Skywalker alla sorella Leila dice "Nessuno è perso per sempre". C'è dunque sempre e comunque speranza per tutti, anche per coloro che sembrano ormai persi nell'abisso. Ma come diceva Pavel Evdokimov *"per quanto profondo sia l'inferno in cui gli uomini scoprono di stare, ancor più nel profondo si trova il Cristo che attende. L'uomo non deve mai cadere in preda alla disperazione; non può cadere che in Dio e Dio non dispera mai".*

Il lato oscuro non è fuori ma dentro ciascuno di noi

Oscurità e luce: due facce della stessa medaglia

DOMENICA 22 APRILE

Gv.10,11-18

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio».

L'Aldilà

È come uno scrigno
prezioso
di cui nessuno ha la
chiave
non basta l'entusiasmo
per aprirlo
occorre l'audacia di
Essere Veri
bisognosi d'amore
ovunque
E quando Apparirà il
Pastore Supremo
solo quei pochi spiccioli
d'Amore
donati senza misura
lasceranno che il Tempo
si Fermi
e Lo Scrigno si Apra.

(Claudio Votino)

MEDITAZIONE

Il brano di quest'oggi ci aiuta a comprendere il mistero del Risorto: perché egli è il vivente? Perché egli è la vita, perché la vita è dono, è amore totale per l'altro sino a dare tutto se stesso per l'altro. Gesù è questo, è un dono grande, disinteressato, attento a tutti, sempre. Gesù è il buon pastore, è colui che dà la vita, è colui che non fugge nel momento del bisogno, nel momento del pericolo, egli per sua intima natura divina, è vicinanza, attenzione, difesa, vita. Questa è la natura divina: vita, dono di vita, bontà e attenzione senza limiti.

Qui sta il segreto del mistero del risorto, egli è il vivente perché non è mai morto, non ha mai fatto prevalere in se il calcolo, l'egoismo, il male, la cattiveria neppure nel momento estremo dell'abbandono, del dolore, della sofferenza: " Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno ". Egli è il vivente perché la vita che è dono mai si è allontanata da Lui. Per questo anche noi vivremo per sempre, se la vita, se il dono di se non si allontanerà mai dal nostro cuore.

Affermava S.Francesco: "E' donando che si riceve, è morendo a noi stessi che si risuscita a vita eterna". In questo sta la divinizzazione dell'uomo: essere come Dio, essere capaci di donarsi, di dare vita sempre a tutti.

Questo è il sogno di Dio: una umanità solidale, attenta l'uno all'altro, pronta ad aiutarsi, capace di sacrificarsi per l'altro, per proteggerlo, per aiutarlo.

Questo è il sogno di Dio per la sua comunità, per la nostra comunità parrocchiale. Questo è il sogno per le nostre famiglie.

(mons. Simone Giusti)

Il sogno di Dio è un'umanità solidale

LUNEDÌ 23 APRILE

Gv 10, 1-10

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, disse Gesù: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è il pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita a l'abbiano in abbondanza».

Madre Santa

Aprici la Porta
del Tuo Figlio
per Entrare nel Suo
Tempio Santo
Lasciaci
Intraprendere i Suoi
Sentieri
Facci conoscere
Le Sfide del Domani
Senza Tentennamenti
Sicuri
Del suo sostegno
Cibandosi
Di Lui
In Eterno

(Claudio Votino)

MEDITAZIONE

Gesù è il buon Pastore che dà la vita in pienezza, ma è anche la porta attraverso la quale bisogna passare per accogliere questa pienezza. Il suo dono non prescinde da noi, ma dà valore alle nostre scelte e alla nostra sequela. Il Vangelo non nega la nostra responsabilità, ma le dona pieno valore perché ci rende collaboratori di Dio per la nostra salvezza e per la trasfigurazione del mondo. E quando consentiamo ad essere strumenti con cui tocca i cuori, possiamo pregustare già da questa terra cosa possa essere "la vita in abbondanza", perché non solo viviamo ma trabocchiamo di Vita.

(Bruno Giordano)

Io sono la porta delle pecore

MARTEDÌ 24 APRILE

Gv 10, 22-30

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

Ricorreva, in quei giorni, a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

MEDITAZIONE

«Mi piace, ma chi mi dà la certezza che è la persona per me?». Quante volte sento questa domanda! Non parte sempre da una cattiva volontà. Anzi, tante volte nasce proprio dalla buona volontà di non voler perdere tempo. Il problema è che certe persone vorrebbero entrare nelle relazioni dopo aver assodato che l'altro è proprio il "pezzo" che serve loro. L'ideale sarebbe avere un buon numero di recensioni positive... Ecco, interrompo la similitudine perché credo sia già evidente il punto. I giudei del Vangelo di oggi vorrebbero altre e sempre ulteriori prove e segni. Vorrebbero discutere per non mettersi in discussione. Gesù sa, però, che il nodo della questione non è la raccolta dei segni, ma la volontà dell'incontro, della sequela, dello scommettere il tutto per il Tutto. La cosa bella è che dopo questo passo si scoprono di quanti segni era già carica la vita.

(Bruno Giordano)

Mia Madre

Viva, bella e solare
Mia Madre
Vive ogni istante per Me
lascia nel vuoto un sorriso
e nel buio della sofferenza
guarda al cielo e ritrova vigore
niente scappa dal suo cuore
ma piano piano, goccia dopo goccia perdona tutto.
Non ho le parole ma soli intensi sguardi
per mostrare al mondo
Mia Madre
Ora che le righe sono limitate ho solo una parola
nel cuore per dire sottovoce chi è mia madre:
Madre Mia

(Claudio Votino)

MERCOLEDÌ 25 APRILE

Mc 16,15-20

DAL VANGELO SECONDO MARCO

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

MEDITAZIONE

A leggere le opere che i discepoli opereranno, c'è da sentirsi abbattuti. Chi sono io per farlo. Ma, almeno in questo Vangelo, la cornice è l'essenziale. E la cornice enuncia questi due elementi: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» e «il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano». Ecco... È lui che opera e sostiene il nostro annuncio. Occupiamoci di essere il suo segno, ai segni ci pensa lui.

(Bruno Giordano)

Il male

Il male non ti fa male
se, responsabile di tutto,
in umiltà di amore,
vuoi portarne il peso,
tu solo, uno con tutti.

In quell'amore
discende con te Dio nell'Inferno
e, occulta, ma reale, la Presenza
vince il male del mondo.

(Divo Barsotti)

Noi siamo il segno di Cristo

GIOVEDÌ 26 APRILE
[Gv 13, 16-20]

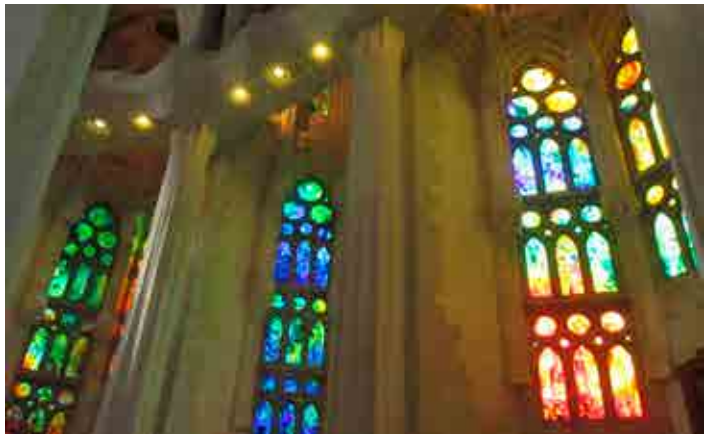
Brilla la luce

L'essere è amore
ogni essere in chi ama,
riposa.
Nel fondo più fondo di te
Brilla la Luce:
Dio ha posto in te la sua
dimora

(Divo Barsotti)

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

Dopo che ebbe lavato i piedi ai discepoli, Gesù] disse loro: «In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma deve compiersi la Scrittura: "Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno". Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».



MEDITAZIONE

Qualcosa non quadra. Poco prima nel Vangelo leggiamo Gesù che lava i piedi agli apostoli, con annesso Pietro scandalizzato, ed ora proprio Gesù dice: un servo non è più grande del suo padrone. Sembrerebbe che Gesù faccia un'azione e che subito dopo voglia ripristinare le cose, quasi come se l'aver fatto, Lui, il Maestro, un gesto da servo, fosse stato solo un errore. Invece no, quel gesto è valido, validissimo, scardina l'idea del Messia re potente e dominatore e instaura un'idea nuova di messianismo: riflesso della tenerezza di Dio. Il sigillo è nel nome "Io sono" che Dio aveva dato a Mosè nel deserto. A quel nome si era associata tutta l'Onnipotenza di Dio contro l'Egitto e il suo Faraone. Ora a quello stesso nome, il nome di Dio, si associa il suo essere persona d'amore. Allora queste parole di Gesù cosa ci vogliono dire? Ci vogliono proprio dire questo: che se Lui, il Figlio di Dio ha manifestato in parole ed opere la grandezza e la maestosità del Padre nel servizio, nella tenerezza e nell'amore, anche noi possiamo manifestarlo nella nostra vita e far risplendere il nostro essere fatti a sua immagine.

(Alessandro Merlino)

Dio ha manifestato in parole e opere la grandezza dell'amore

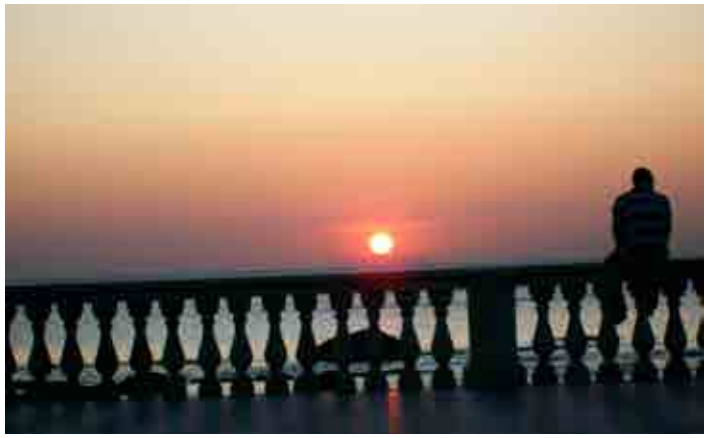
VENERDÌ 27 APRILE
[Gv 14, 1-6]

Inaccessibile
nascosto nella sua luce,
Dio dov'è?
Alla fuga del tempo
in questa prigione del
mondo,
rimane
-segreta-
la presenza del Cristo.

(Divo Barsotti)

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: «Vado a prepararvi un posto»? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me».



MEDITAZIONE

Ancora una volta gli apostoli fanno una figuraccia... ancora una volta sembra caschino dal pero e che non abbiano vissuto già diverso tempo con Gesù. Uno trova il coraggio di domandare qualcosa nello spaesamento generale. Ma non siamo forse anche noi un po' duri a capire? Anche noi non abbiamo "frequentato" questo Maestro già da molto tempo? Eppure anche a noi sicuramente capita smarrirci di fronte alle sue parole. Anche noi siamo lontani da quella via, verità e vita che conduce al Padre. Gesù è la via, la verità e la vita e noi dove siamo rispetto a questa via, verità e vita? Siamo davvero inseriti dentro questo fiume in piena che conduce a Dio Padre? Siamo veramente innestati in Gesù? Col Battesimo certo, ma è anche certo che spesso ci piace disinnestarci e fare i nostri comodi, vivere la nostra vita come se non fosse stata un dono Suo. Ogni tanto poi ci re-innestiamo e plachiamo la nostra sete di Dio e la nostra coscienza, ma alla fine chi vede noi, vede dei cristiani? Vede la presenza continua di Gesù? Il tempo di Pasqua deve spronarci a vivere questa profonda unione con il Signore Gesù, non a fasi alterne, senza tiepidezza, senza paura.

(Alessandro Merlino)

Io sono la via, la verità e la vita

SABATO 28 APRILE

[Gv 14, 7-14]

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: «Mostraci il Padre»? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò».

Quante volte ho cercato
o mio Dio la tua pace
ma poche volte ti ho
chiamato per nome
ora che tutto sembra
buio guardo la stella
polare e nella notte mi
infrango

come un'onda nel tuo
mistero

Amore

(Claudio Votino)

MEDITAZIONE

Ci risiamo... solita storia... lo abbiamo visto già, Gesù che parla e gli apostoli non capiscono, poi un coraggioso si azzarda a domandare. Ieri era Tommaso ed oggi Filippo. Nella risposta di Gesù si può percepire la delusione e il rammarico per tanta incapacità forse anche un pizzico di rimprovero. E allora con calma e amore Gesù riprova a spiegare, a semplificare a dichiarare come stanno le cose, per l'ennesima volta. Ma quanto difficile seguire la Parola e l'agire di Dio in mezzo a noi! Gesù ci chiede di credere in lui e se non altro per le opere che compie e che anche noi potremmo compiere nel suo nome. Perché non riusciamo? Perché chiediamo, chiediamo e chiediamo e non otteniamo? Forse che Gesù ci ha mentiti? Forse che ci ha ingannati? O piuttosto noi non sappiamo riconoscere né la Parola di Dio in mezzo a noi, né le sue opere? Non solo non le sappiamo riconoscere, ma neppure le vogliamo vedere molte volte, così presi nella nostra vita, nelle nostre cose, nei nostri desideri, ripiegati su noi stessi e incapaci di alzare lo sguardo oltre il nostro ombelico. Almeno sapessimo riconoscere questo, potremmo far uscire il grido più penetrante della nostra vita: "Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!". Allora abbandonati al suo amore saremo in grado di accogliere nella nostra vita lo Spirito che dà la vita e che illumina, allora capiremmo, allora avremmo la vera fede.

(Alessandro Merlino)

Chi crede in me
compirà grandi opere

QUINTA SETTIMANA

Siamo tralci vivi o secchi?

A cura di
don Walter Ruspi

SENTIERI DI SPERANZA

Ecco il tempo della riconciliazione

Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.
La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia.
Sono le parole iniziali della Costituzione pastorale ***Gaudium et spes***, del Concilio Vaticano II, con le quali si apre una pagina inedita di cammino della comunità cristiana: la sua profonda e radicale solidarietà con la sorte del genere umano.
La speranza, che sta nel cuore degli uomini, non è un vago sentimento, ma si costruisce con la realtà di gioia e di dolore vissuta quotidianamente, e nella Bibbia *Speranza* è una parola centrale della fede biblica – al punto che le parole «fede» e «speranza» sembrano interscambiabili. La *Lettera agli Ebrei* lega strettamente alla «pienezza della fede» (10,22) la «immutabile professione della speranza» (10,23). E anche la *Prima Lettera di Pietro* esorta i cristiani ad essere sempre pronti a dare una risposta circa il senso della loro speranza (cfr 3,15), ove «speranza» è l'equivalente di «fede». Il cammino dell'annuncio e dell'accoglienza del Vangelo è una storia che racconta il dono della speranza da parte di Dio.
Paolo ricorda agli Efesini come, prima del loro incontro con Cristo, fossero «senza speranza e senza Dio nel mondo» (*Ef* 2,129) e ai Tessalonicesi dice: Voi non dovete «affliggervi come gli altri che non hanno speranza» (*1 Ts* 4,13). Anche qui compare come elemento distintivo dei cristiani il fatto che essi hanno un futuro: non è che sappiano nei particolari ciò che li attende, ma sanno nell'insieme che la loro vita non finisce nel vuoto. Solo quando il futuro è certo come realtà positiva, diventa vivibile anche il presente. Così possiamo ora dire: il cristianesimo non era soltanto una «buona notizia», **il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita.** La porta oscura del tempo, del futuro, è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova.

Persone di speranza

La storia della Chiesa ci dona la testimonianza di persone che offrono la concretezza di cammini di speranza, dal Nuovo Testamento, alla vita dei Padri della Chiesa, fino ai testimoni della fede nei nostri giorni. In questa rilettura delle testimonianze della Chiesa ci lasciamo guidare dalle parole di Papa Benedetto XVI con la sua Esortazione Apostolica *Spe Salvi*, che ricorda questa determinante consapevolezza dei primi cristiani: ***aver ricevuto in dono una speranza affidabile***.

Il figlio pentito (Lc 15, 11-22)
E' una delle pagine più struggenti e più cariche di sentimenti che ci abbia lasciato il Vangelo di Luca. Il volto di Dio Padre si precisa con una cascata di verbi che ne segnano tutti i suoi atteggiamenti di amore: "**il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò**". Dinanzi a questa corsa verso il figlio, è forse possibile dubitare di potersi ritrovare nel perdono? E' questo il momento della speranza che ridona vita. Non solo accettare di restare in una condizione di servitù riparatrice, ma l'essere posti dall'amore di Dio in una nuova vita: "**questo mio figlio era morto ed è tornato in vita**". L'amore di Dio produce fatti e cambia la vita.

Agostino
La vita di sant'Agostino ci mostra una stretta connessione tra l'amore di Dio e la responsabilità che porta ad assumersi compiti di servizio verso gli altri. Dopo la sua conversione alla fede cristiana

Testimoni di una speranza AFFIDABILE

Scrivi a
sentierigiovani@gmail.com

Cristo è morto per tutti

egli, insieme con alcuni amici di idee affini, voleva condurre una vita che fosse dedicata totalmente alla parola di Dio e alle cose eterne. Ma le cose andarono diversamente. Mentre partecipava alla Messa domenicale nella città portuale di Ippona, fu dal Vescovo chiamato fuori dalla folla e costretto a lasciarsi ordinare per l'esercizio del ministero sacerdotale in quella città. Guardando a quell'ora egli scrive nelle sue *Confessioni*: «Atterrito dai miei peccati e dalla mole della mia miseria, avevo ventilato in cuor mio e meditato la fuga nella solitudine. Ma tu me l'hai impedito e mi hai confortato con la tua parola: «Cristo è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto per tutti» (cfr *2 Cor* 5,15)». Cristo è morto per tutti. **Vivere per Lui significa lasciarsi coinvolgere nel suo** «**essere per**». Per Agostino ciò significò una vita totalmente nuova. Egli una volta descrisse così la sua quotidianità: «Correggere gli indisciplinati, confortare i pusillanimi, sostenere i deboli, confutare gli oppositori, guardarsi dai maligni, istruire gli ignoranti, stimolare i negligenti, frenare i litigiosi, moderare gli ambiziosi, incoraggiare gli sfiduciati, pacificare i contendenti, aiutare i bisognosi, liberare gli oppressi, mostrare approvazione ai buoni, tollerare i cattivi e [ahimè!] amare tutti». **«È il Vangelo che mi spaventa» – quello spavento salutare che ci spinge a trasmettere la nostra comune speranza**. Ed ancora egli confessa: Cristo «intercede per noi, altrimenti dispererei. Sono molte e pesanti le debolezze, molte e pesanti, ma più abbondante è la tua medicina. Avremmo potuto credere che la tua Parola fosse lontana dal contatto dell'uomo e disperare di noi, se questa Parola non si fosse fatta carne e non avesse abitato in mezzo a noi». In virtù della sua speranza, Agostino si è prodigato per la gente semplice e per la sua città, ha predicato ed agito in modo semplice per la gente semplice.

Cardinale Nguyen Van Thuan

Da tredici anni di prigionia, di cui nove in isolamento, il Cardinale Nguyen Van Thuan ci ha lasciato un prezioso libretto: *Preghiere di speranza*. Durante tredici anni di carcere, in una situazione di disperazione apparentemente totale, l'ascolto di Dio, il poter parlargli, divenne per lui una crescente forza di speranza, che dopo il suo rilascio gli consentì di diventare per gli uomini in tutto il mondo un testimone della speranza – di quella grande speranza che anche nelle notti della solitudine non tramonta. Il Cardinale Nguyen Van Thuan, nel suo libro di *Esercizi spirituali*, ha raccontato come nella sua vita c'erano stati lunghi periodi di incapacità di pregare e come egli si era aggrappato alle parole di preghiera della Chiesa: al Padre nostro, all'Ave Maria e alle preghiere della Liturgia. Nel pregare deve sempre esserci questo intreccio tra preghiera pubblica e preghiera personale. **Così possiamo parlare a Dio, così Dio parla a noi**. In questo modo si realizzano in noi le purificazioni, mediante le quali diventiamo capaci di Dio e siamo resi idonei al servizio degli uomini. Così diventiamo capaci della grande speranza e così diventiamo ministri della speranza per gli altri: la speranza in senso cristiano è sempre anche speranza per gli altri. Ed è speranza attiva, nella quale lottiamo perché le cose non vadano verso «la fine perversa». È speranza attiva proprio anche nel senso che teniamo il mondo aperto a Dio. Solo così essa rimane anche speranza veramente umana.

DOMENICA 29 APRILE

Gv.15,1-8

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

«Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

Rivelazione

Come l'acqua
scivoli via raminga e
fugace
e trascini con te tutto
ciò che ti appartiene;
come l'acqua
attraversi intrepida
gli anfratti
e come l'acqua
sgorghi da quella
Sorgente
che non è essenza
ma Perenne Presenza
di un Dio bambino
che scivola veloce
e leggero nell'anima
come l'acqua.

(Claudio Votino)

MEDITAZIONE

Il Vangelo propone quest'oggi il simbolo della vite. Nell'antica cultura orientale simboleggiava l'abbondanza o la disgrazia. La vite è un albero singolare, o porta frutto o non serve a niente altro. E' per questo che questo simbolo è molto usato nell'Antico Testamentario e tante volte si paragona il popolo d'Israele alla vigna del Signore. Dio si aspetta da esso frutti di giustizia e di carità. Nel Vangelo questo simbolo diventa, se possibile ancora più forte: c'è in esso l'autorivelazione di Gesù "io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo"; si afferma con chiarezza che noi siamo i tralci e siamo invitati pertanto a rimanere in Lui.
Colpisce le volte che in questo brano è presente la parola rimanere, rimanere in Lui, ben 11 volte.
Il tema del rimanere è centrale in questo brano del Vangelo. Perché questa insistenza? Perché senza di Lui non possiamo fare niente, non possiamo portare frutto. Se non scorre in noi la linfa vitale della Grazia, della comunione con Gesù non daremo mai frutti copiosi e abbondanti. Per questo è così importante far scorre in noi la linfa vitale della Parola di Dio e della Parola fatta carne: la SS. Eucarestia.
Siamo tralci vivi o secchi? Portiamo frutto? Porteremo frutti abbondanti se le sue parole rimangono in noi, se noi siamo suoi discepoli, se crediamo in Gesù e ci amiamo gli uni gli altri.

(mons. Simone Giusti)

Restare innestati a Cristo per portare frutto

LUNEDÌ 30 APRILE

[Gv 14, 21-26]

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui». Gli disse Giuda, non l'Iscariòta: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

Vieni Signore Gesù
vieni nel mio sangue
nelle mie membra
nel mio cuore
sulle mie mani
nei miei occhi
nel mio respiro
e sulle mie labbra
perché io possa
annunciare
proclamare
e
testimoniare
che tu sei il Cristo Vivo e
Risorto
Dentro di Me.

(Claudio Votino)

MEDITAZIONE

«Come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?» Così si conclude la domanda di Giuda. Domanda che sicuramente tiene conto di una idea comune ai giudei: il messia dominatore, che scaccerà gli invasori con potenza e si farà riconoscere da tutti perché tutti lo servano e lo onorino. A questa idea di un messia dominatore, potente, pieno di forza, Gesù si contrappone e manifesta il Messia che ristabilirà le sorti, ma attraverso la conversione dei cuori per mezzo dell'amore. Gesù è il Messia che non si impone nella nostra vita, ma che si propone e ci lascia liberi di rispondere al suo amore per essere poi immersi a nostra volta nell'amore che c'è tra il Padre e il Figlio. La risposta è scontata, lasciare che la sua presenza e quella del Padre inondino la nostra vita si realizza solo quando riusciamo ad accogliere, osservare e custodire i suoi comandamenti.

(Alessandro Merlino)

Gesù non si impone ma si propone

MARTEDÌ 1 MAGGIO

SAN GIUSEPPE LAVORATORE

[Gv 14, 27-31a]

O Madre mia
Vergine benedetta
risplende tra gli astri
il tuo Silenzio operante
riluce sulle tenebre
la tua luce di Madre
Ascolta i tuoi figli
in preghiera
ed elargisci dalle tue
mani
Tesori di grazia
Verso chi anela
Alla patria celeste
In eterno

(Claudio Votino)

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò da voi. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il prìncipe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco».

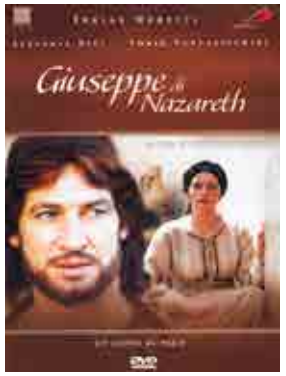
MEDITAZIONE

Il saluto shalom (pace) era di uso comune ogni qualvolta ci si incontrasse per salutarsi all'arrivo e alla partenza. Qui Gesù usa il termine shalom – pace quasi come se fosse una sua proprietà che sta per lasciare in eredità annunciando la sua imminente dipartita. Inoltre la "sua" pace è originale, è diversa dalla pace che "il mondo" può dare. Possiamo ottenere beni, case, affetti, e quant'altro da questo mondo e in questo mondo, ma notiamo che più si ha e più si desidera altro, più si possiede e più siamo attaccati a molte cose e più manca la serenità, quella vera, quella profonda. A volte entriamo in una spirale di desideri e di bramosie che ci rendono ansiosi, febbricitanti e smaniosi. Ci angosciamo e ci preoccupiamo di conservare di moltiplicare quello che abbiamo e spesso trascuriamo l'essenziale che, citando un illustre scrittore, è invisibile agli occhi. Ci sono sicuramente capitate sere a letto con la pancia piena e il cuore vuoto e i pensieri che corrono al vento e non eravamo felici, ma quando invece c'è qualcosa di sensazionale, di forte, di "essenziale" sì che la pancia può essere vuota perché tanto il cuore scoppia e i pensieri si fanno ricordi e memoria di sorrisi, di sguardi, di baci, di carezze, di amici… questo è l'essenziale, questa è la pace di Gesù, saperlo riconoscere in ogni incontro della nostra giornata.

(Alessandro Merlino)

Approfondimento

Guarda il film
Giuseppe di Nazareth



MERCOLEDÌ 2 MAGGIO

[Gv 15, 1-8]

Vento leggero
Sussurro impetuoso
placa la tua corsa
e resta rinchiuso nel mio
cuore.
Guida i miei passi
rendili intrepidi e tenaci
o Vergine pellegrina
verso il tuo Santissimo
Tempio del tuo Sposo
Divino
E quando il mio sacro
Tempio
lascerà il mio
corpo
Involalo al cielo.

(Claudio Votino)

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

MEDITAZIONE

Non è proprio facile capire queste similitudini che Gesù fa. Potare, quindi purificare, portare frutto, rimanere nella vite come tralci. La pulitura di una pianta attraverso la potatura non è mai cosa semplice e banale né per un agricoltore, né per la pianta in sé. L'agricoltore attento ha cura delle sue piante e le pota perché riescano a produrre un frutto migliore e con più facilità. Le pota nel periodo giusto, nel giusto modo e nella giusta quantità. Per quanto sia esperto e per quanto sia il periodo migliore la potatura è comunque un trauma, una sofferenza per la pianta che da sola non potrebbe e non riuscirebbe a potarsi. Ha bisogno dell'agricoltore e noi abbiamo bisogno di Dio. Anche nella sofferenza della potatura sappiamo che non è una condizione perenne, perché dopo porteremo frutti buoni e saremo rigogliosi e solo grazie all'abbandono dei rami secchi. A volte siamo noi stessi questi rami secchi e Gesù dice che lontano da lui finiamo nel fuoco, siamo morti. Dobbiamo invece vivere come tralci alla vite, non siamo noi a fare il frutto, ma lo portiamo, lo sosteniamo, il frutto è opera della vite, opera di Dio. Ma il frutto pur non uscendo da noi ci appartiene perché noi apparteniamo alla vite e ne siamo un tutt'uno. Lasciamo che l'Agricoltore ci poti, restiamo uniti alla Vite e porteremo molti frutti.

(Alessandro Merlino)

GIOVEDÌ 3 MAGGIO

SANTI FILIPPO E GIACOMO

[Gv 14, 6-14]

Al di là della parola il silenzio
una Presenza pura
la Luce
Tu sei occhio che guarda.

(Divo Barsotti)

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, disse Gesù a Tommaso: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: "Mostraci il Padre"? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò».

MEDITAZIONE

«Io sono la via, la verità e la vita». Gesù è la via per andare al Padre. È tanto importante ricordarci che proprio il Padre è la fonte di tutto ciò che esiste di buono, di vero e di bello nel mondo. E Gesù è anche la verità: tutta la luce di verità dell'uomo e di tutto quello che è stato creato per Lui. Gesù è il vero Uomo che mostra all'uomo come dovrebbe essere e come è stato creato. Gesù è la vita: questa nostra vita preziosa che già si affaccia sull'eterno e presto entrerà nella gioia senza confini, dopo averci fatto assaporare le gioie pure di questo nostro vivere. Come non dilatare il cuore e illuminare i giorni nell'atmosfera-luce di queste parole? Come non mettersi su questa via di verità e di vita? "Io sono" ci si è fatto vicino, ci si è fatto fratello e amico e ci chiama ad essere suoi amici. Come rimanere estranei di fronte a così tanta intimità?

(Alessandro Merlino)

Gesù è la vita, questa nostra vita!

VENERDÌ 4 MAGGIO

[Gv 15, 12-17]

Comunione Mistica del Figlio di Dio
Aurora intramontabile
Mistica Ancella del tuo Figlio
Ascolta
I tuoi figli
O Madre di Grazia
E di Misericordia.

(Claudio Votino)

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

MEDITAZIONE

Vorrei lasciarvi più che un commento delle domande. Nel vangelo appena letto Gesù punta molto in alto e vuole che anche noi ci arriviamo. Amare il prossimo come Gesù quindi diventa il nostro ideale e io come lo vivo? Riesco a vedere gli altri non coi miei occhi, ma con quelli di Gesù? Come sento l'amicizia con Gesù, vincolante nell'amore, più che i vincoli della servitù? Mi sento libero oppure oppresso da norme di comportamento? Buon cammino...

(Alessandro Merlino)

Io mi sento veramente libero?

SABATO 5 MAGGIO

[Gv 15, 18-21]

Ora per ora
passa il tempo
lontano da noi
porta con sè ogni cosa
tranne noi stessi
e Quando arriverà il
giorno Supremo
in un batter di ciglia
Andremo lì
verso la meta
di tutto il nostro operare

Claudio Votino

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: «Un servo non è più grande del suo padrone». Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato.

MEDITAZIONE

Parliamoci chiaro, il mondo ci odia? O piuttosto ci sguazziamo dentro e gli apparteniamo al 100%? Magari facciamo anche le persone che vanno in chiesa, quasi tutte le domeniche a messa e facciamo parte di gruppi e siamo più o meno impegnati, ma in fondo in fondo poi siamo come tutti gli altri... siamo quelli che l'Apocalisse definisce tiepidi. Il mondo non ci odia. Bene, bene, ma non benissimo! E lo dico non perché mi piace sentirmi odiato o non vedo l'ora di essere offeso, ma lo dico perché se non sono di inciampo per nessuno vuol dire che sono accomodante, troppo. Gesù non è mai accomodante, ama, ma non è accomodante. Per noi allora l'impegno è quello di essere sempre più come il nostro Maestro e avere il coraggio di amare non essendo accomodanti, avere il coraggio di non nascondersi coi colori di questo mondo ma di puntare e riflettere i colori del cielo e solo allora saremo capaci di accettare anche l'odio, l'insofferenza e la persecuzione.

(Alessandro Merlino)

Siamo anche noi tiepidi come dice l'apocalisse?

A cura di
padre Maurizio De Sanctis

AMARE GESÙ... E COME GESÙ

LA RESPONSABILITÀ DI UN GENITORE

Nel consegnarsi agli altri ci si scopre amati da sempre

Gesù, il figlio amato dal Padre, ci insegna non solo a dare ma anche come ricevere l'amore. Nel ricevere l'amore si fonda la certezza di essere capaci di amare

Gesù, il Figlio del Padre e nostro fratello maggiore, non è solo un modello da imitare o un ideale verso cui tendere, ma una persona da amare e da cui lasciarsi amare. A livello psicologico, per amare e lasciarsi amare è indispensabile non aver paura dell'amore, né essere preoccupati eccessivamente di essere amati. Ci sono persone che senza alcuna colpa, magari per problemi o traumi infantili, non sanno coinvolgersi in relazioni affettive. A volte mantengono un atteggiamento distaccato e piuttosto freddo, quasi da superuomini. Questa paura dell'amore può impedire l'esperienza di sentirsi amati, non solo umanamente, ma anche spiritualmente.

Tutti razionalmente sappiamo che Dio ci ama, ma non tutti si sentono amati da Lui. Oltre alla paura di lasciarsi amare, un grande ostacolo all'amore è la ricerca eccessiva di essere amati, tipica delle persone narcisiste. A questo punto si sperimenta che più si cerca l'amore meno ci si sente amati. L'amore in questo modo è vissuto come compravendita, dove si fa di tutto per elemosinare un po' di amore, percependosi sempre meno amati. In psicologia vi è una legge ferrea che dice "più si cerca l'amore meno lo si trova". Per questo è necessario passare dalla ricerca di essere amati alla scelta di amare, solo così ci si scopre amati.
Gesù, il Figlio eternamente amato dal Padre, ci insegna non solo il dare ma anche il ricevere l'amore. Nel ricevere l'amore si fonda la certezza di essere capaci di amare. Chi non è stato amato avrà grosse difficoltà ad amare. Pensate a un bambino rifiutato sin dal grembo materno o considerato dai genitori come un incidente di percorso, "nato per sbaglio". Questo bambino crescendo non sarà mai in grado di amare. Da giovane la sua scelta sarà indirizzata verso la droga, l'alcol o la violenza, come autopunizione per essere un errore della natura.
La responsabilità dei genitori è davvero enorme, soprattutto nell'infanzia in cui si struttura la personalità. Dal padre e dalla madre dipende il dare o il togliere la vita. La vita di Gesù ci rivela l'amore ricevuto dal Padre da sempre, dalla madre nel tempo; l'amore ricevuto dai discepoli, dagli amici e dalla folla, infonderanno in Gesù la capacità di dare la vita fino in fondo, fino alla consegna totale di se stesso. Per questo il Padre ci ha amato per primo, per renderci capaci di amare. Amare come Gesù significa consegnarsi ai fratelli, e nel consegnarsi agli altri ci si scopre amati da sempre.

Il padre ci ha amato per primo

Approfondimento

Guarda il film
Moulin Rouge (2001)

Scrivi a
sentierigiovani@gmail.com

DOMENICA 6 MAGGIO

Gv.15,9-17

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.
Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.
Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

- «Si Sente Solo Silenzio»

- «E Allora Canta
la Gioia che sgorga dal cuore
non senti che canta in Silenzio?
Dona un sorriso al mondo
e vedrai spuntare un fiore nel giardino di Dio»

- «Allora
Resterò in Silenzio
e lì
Aspetterò
e verso l'alba
sarò pronto
al primo bagliore
del Sole nascente»

(Claudio Votino)

MEDITAZIONE

L'amore a cui quest'oggi il Signore ci chiama non è ne l'amore d'attrazione (eros), né l'amore di affetto (fileo) bensì è l'amore disinteressato, gratuito, radicale, totale che non tollera compromessi, è l'amore che sa arrivare al limite dare la vita per gli altri, morire per l'altro. Siamo chiamati ad amarci con un amore divino, ad avere fra noi dei rapporti d'amore quali quelli che legano il Padre al Figlio.
Un marito è chiamato ad amare la propria moglie sino al punto di morire per lei, di sacrificarsi per lei senza nessuna riserva, ricercando solo la piena realizzazione dell'altro. Una moglie è chiamata a rimanere vicina a suo marito come S.Elisabetta Canori Mora anche nel tradimento, come Cristo è vicino a noi anche quando lo rinneghiamo e lo tradiamo.
Ogni giovane è chiamato a saper amare i poveri e a lottare per una società più giusta come Pier Giorgio Frassati. Ricco e famoso contrasse la tubercolosi per servire i poveri di Torino.
Non si può dire di essere cristiani e poi essere chiusi solo nei nostri pensieri, nelle nostre egoistiche preoccupazioni, pensare solo a se stessi, a come divertirsi, a come far soldi. Non si può dire di essere cristiani e non mettere al primo posto l'altro che è mia madre, mio padre, mio marito, mia moglie, i miei figli, i poveri.
Amare come Dio ci ha amato significa mettere al centro del mio cuore non il mio egoismo ma l'altro sino al punto di volere e saper dare la vita per lui. Chi non ama così non ha conosciuto Dio. Non ha cioè, fatto nessuna esperienza di Dio e quindi, la sua fede non è autentica. Amare come Dio ci ha amati è possibile perché questo amore ci è stato donato, è Cristo.

(mons. Simone Giusti)

Amare è saper morire per l'altro

LUNEDÌ 7 MAGGIO

[Gv 15, 26-16,4a]

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio. Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l'ho detto».

MEDITAZIONE

"e anche voi date testimonianza…". Ora, oggi, date testimonianza a me con la vostra vita, con la vostra opera, con le vostre parole. Questa testimonianza è coraggiosa, non si può fermare nemmeno col sangue. La morte non è la fine, non è l'ultima parola e non arresta quel messaggio che è "lieto messaggio". Anzi col sangue dei martiri e con la morte si moltiplica e si espande ed è inarrestabile e sempre più credibile. Ci accorgiamo poi che quelli che per tutti sono morti continuano la loro opera in modi diversi, in modi inaspettati e sono ancora vivi sebbene il loro corpo tace in un sepolcro. A noi vogliono far credere che non è vero, che non esiste e ci distraggono con mille specchietti per allodole non facendoci più stupire di fronte a Dio ed ai suoi santi che operano prodigi e sono vivi in mezzo a noi. Più comodo adagiarsi in una società atea che si fa dio… il rinnovato peccato originale.

(Alessandro Merlino)

Vento leggero

Come un vento leggero
mi hai condotto per mano
davanti al mistero:
sputi, schiaffi, percosse e flagelli
Tutto hai incassato
senza battere ciglio.
Sei sceso nelle profondità abissali
dell'animo umano
per elevarlo alle tue altitudini.
Hai ridato dignità ad un uomo abbruttito dal male
trasfigurato dalle nefandezze del peccato
innalzandolo col tuo amore
al di sopra di Tutto
Gridando:
«Mio figlio tu Sei
Ora ti ho generato».

(Claudio Votino)

La testimonianza è coraggiosa, non si può fermare nemmeno col sangue

MARTEDÌ 8 MAGGIO

[Gv 16, 5-11]

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Ora vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: "Dove vai?" Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato».

Preghiera

Quando verrà, fa' che sia bella la morte.
Atto di puro abbandono all'Amore,
la sofferenza non turbi lo spirito,
né il timore o l'angoscia.
Sappia io donarmi
senza chiederti nulla.
Chi ti ama, non può volere che Te:
Tu non sei,
se non sei l'Unico, o Dio.

Quando verrà, fa' che sia bella la morte.
In un atto di amore perfetto
possa io lasciare a Te di essere tutto,
di essere Dio, e sia beatitudine
nella tua luce perdermi
e non trovarmi più.

(Divo Barsotti)

MEDITAZIONE

In tutto questo periodo di Pasqua stiamo leggendo il grande discorso di Gesù ai suoi apostoli poco prima della sua morte, è il suo "testamento spirituale". Nel testamento si lascia qualcosa, qualcosa che verrà ripartito agli eredi dopo la morte del testatore. Gesù lascia i suoi affinché possano ricevere lo Spirito Santo, il Consolatore, il Paràclito, lascia il suo Amore, lascia l'Amore del Padre. Lo invia anche a noi perché illuminati dalla sua sapienza possiamo comprendere le parole di Gesù. Lo invia perché sia metro di giustizia: sapienza, intelletto, scienza, pietà, consiglio, fortezza, timor di Dio... a noi non resta che accettare questa eredità, non rifiutarla, accoglierla anzi e metterla a frutto, lasciare che inondi la nostra vita, tutto di noi e ci illumini. A questo proposito sono molto belle le parole di una preghiera di Paolo VI: *Vieni, o Spirito Santo e donami un cuore puro, pronto ad amare Cristo Signore con la pienezza, la profondità e la gioia che tu solo sai infondere. Donami un cuore puro, come quello di un fanciullo che non conosce il male se non per combatterlo e fuggirlo [...].*

(Alessandro Merlino)

Donami un cuore puro come quello di un fanciullo che non conosce il male

MERCOLEDÌ 9 MAGGIO

(At 17,15.22-18,1; Sal 148; Gv 16,12-15)

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

Immacolata Vergine
Primizia dei credenti
Dono inesauribile del Padre
Sorgente di ogni Grazia
Tu che hai dato al mondo Tuo Figlio
Preservata dal peccato originale
Rendi i tuoi figli puri
Rigenerati dal sangue del tuo Figlio
Rinati nel Ventre della tua Chiesa.

(Claudio Votino)

MEDITAZIONE

La verità: che cos'è? Questa è la domanda che attraversa i secoli, le generazioni. Molti hanno cercato di rispondervi, molti hanno dato soluzioni teoriche. Noi cristiani crediamo nello Spirito della verità. Noi cristiani crediamo in Gesù Via, Verità e Vita. Non ci crediamo per ottimismo o per utopia: crediamo che Gesù è la Verità perché Lui la morte l'ha vinta. La Verità, allora, da teoria diventa persona: dalle Sue piaghe siamo stati guariti! Se credo alla Verità, devo fare verità anche nella mia vita: cosa mi chiedi, Dio? A cosa mi chiami? Quali scelte ci chiede Dio oggi? Non domani, ora.

(Matteo Giavazzi)

Approfondimento

Ascolta la canzone *C'è tempo (Fossati)*

GIOVEDÌ 10 MAGGIO

(At 18,1-8; Sal 97; Gv 16,16-20)

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos'è questo che ci dice: "Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete", e: "Io me ne vado al Padre"?». Dicevano perciò: «Che cos'è questo "un poco", di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire». Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: "Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete"? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia».

Vocazioni

Come un pugno di semi
lanciati nella speranza
del Domani
ovunque
l'azione di Dio vorrà
attecchire
Coraggio
Ti chiama:
Seguilo

(Claudio Votino)

MEDITAZIONE

La speranza, un valore disatteso e quasi perduto. Un valore profondamente e realmente cristiano. Sembra che, oggi, una delle espressioni più citate sia: speriamo... Parola vuota, che ha perso il significato vero e profondo della speranza cristiana. La fede ci insegna, infatti, che sperare significa attendere con coraggio quell'orizzonte di luce e di gioia preparato per noi da Gesù Risorto. In «quel poco», in quell'attesa di congiungerci con il Cristo sta tutta la vita della Chiesa: secoli di santi, amore speso gratis, sacerdoti e laici, uomini e donne, consacrati. Gente allenata alla speranza: sì, il Signore è risorto. Attendiamo di congiungerci a Lui nell'eternità e, per questo, preghiamo per i fratelli e le sorelle già nella gioia. Viviamo nella gioia questa Pasqua, scuola sublime della speranza.

(Matteo Giavazzi)

Speranza è attendere con coraggio

VENERDÌ 11 MAGGIO

(At 18,9-18; Sal 46; Gv 16,20-23a)

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla».

Nell'attesa

Dolcemente la collina
discende
in terrazze di verde-
argento, verso
l'Arno invisibile.
Preghiera muta:
salgono nell'azzurro
luminoso
sul crinale in lunga fila, i
cipressi.
Nella luce ferma del
vespro
la campagna è in
ascolto.
Sono ubriaco di luce:
se tanta è, alla vigilia, la
bellezza,
che sarà quando
all'attesa
finalmente seguirà
l'incontro?

(Divo Barsotti)

MEDITAZIONE

Faccia a faccia. Una mamma, nel momento in cui accoglie per la prima volta il suo bimbo in braccio, non può non stupirsi della sua bellezza. Il bimbo sente che c'è un mondo, c'è un senso, c'è una vita nuova e donata. Faccia a faccia: la nascita è la prima esperienza di incontro. Faccia a faccia: un giorno noi, attraverso la grazia di poter giungere in Paradiso, vedremo Gesù faccia a faccia. Come un bimbo, ogni uomo vivrà di amore, contemplando l'Amore. Faccia a faccia: io, oggi, so farmi volto d'amore per l'altro? Com'è la mia faccia? Molte volte siamo truccati, coperti, nascosti, timorosi. Faccia a faccia: mostrati ad un Dio che ti ama così, sii uomo e sii donna radicale. Dona la tua vita.

(Matteo Giavazzi)

SABATO 12 MAGGIO

(At 18,23-28; Sal 46; Gv 16,23b-28)

L'amore più grande

Chi fa la realtà delle cose
è soltanto l'amore. Tutto quello
che nell'amore non hai conosciuto
potrebbe essere per te vivo e reale?
Ma come il mondo che porti nel cuore
si salva, se un amore più grande
non salva te dalla morte? Se vinta
non è la morte in Chi, eterno, ti ama?

(Divo Barsotti)

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena. Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l'ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».

MEDITAZIONE

Nel tuo nome. Il nome è tutta la persona, il nome ti identifica, il nome ti mostra, il nome fa sì che l'altro ti conosca e riconosca. Il nome, insomma, è quello che sei, quello che eri, quello che sarai. Il nome di Gesù, allora, è il codice d'accesso per trovare la nostra identità. Quando preghi, non sei uno sconosciuto ma hai una password chiara: il nome di Gesù. Tutto ciò che chiediamo nel suo nome ci verrà dato. L'impegno di questa giornata è questo: durante il lavoro, lo studio, lo sport, la cucina, il divertimento ripetere quel nome. Possiamo semplicemente dire: Gesù ti amo, Gesù sei il mio Dio, Gesù aiutami. Ripeterlo spesso nella giornata ci aiuterà a fare entrare quel nome nel cuore e nelle nostre azioni.

(Matteo Giavazzi)

La tua parola è verità

A cura di
don Rosario Rosarno

LA TENTAZIONE DELL'ABBANDONO A TUTTO

Tutto ci appare come una stanza da cui non si esce

Basta! Non ce la faccio più. Perché così? Perché? E pensare che avevo costruito questo progetto chiedendo la mano di Dio. Fanno bene quelli che cercano con la furbizia di arrivare dove vogliono. Fai l'onesto… e SBAM! Ti chiudono la porta in faccia fregandoti quel poco che hai… la volontà di fare e a volte la dignità. Non sono parole lontane dai nostri pensieri. Sono discorsi che facciamo tra "noi e noi" quando siamo amareggiati di fronte a situazioni in cui ci sentiamo sconfitti o impotenti, delusi o legati da una intima depressione che inizia a conquistare il terreno (e il tempo) delle nostre giornate. Quando la coperta del letto al mattino è più pesante di un macigno e la via più giusta inizia ad essere quella del "dormo per evitare" o "dormo per aspettare". Gli evangelisti mentre scrivevano il loro racconto di Gesù si saranno certamente imbattuti in persone che vivevano così lo scoraggiamento di una vita ingiusta o forse anche solo diversa da come se l'aspettavano. È in quel momento che probabilmente decidono – ognuno a proprio modo - di sottolineare la verità che per noi oggi diventa una "medicina" per guarire dalla tentazione dell'abbandono di tutto: la fedeltà di Dio. Si, ma cosa me ne faccio? Sono io che devo raggiungere quell'obiettivo e non ne ho le forze, sono io che devo uscire fuori da questa situazione e non ci riesco, sono io che ho fatto un progetto e ora vedo crollare tutto: la scuola, l'università, il mio primo lavoro che non arriva, il tirocinio professionale non pagato, il compagno o la compagna di vita che vive una crisi, i miei genitori che stanno per divorziare, i miei amici che mi considerano ancora "il solito" o "la solita", mia madre che non vuole staccare il cordone ombelicale…. Proprio in queste situazioni tutto ci fa apparire il futuro come una camera chiusa e buia dalla quale non se ne esce (a volte si pensa anche che la nostra vita qui sia di troppo… anche se non lo diciamo ad alta voce). Ecco la ma fedeltà di Dio è l'unica "seconda uscita", è l'unica "uscita d'emergenza"… anche se inizialmente era quella principale. Che significa? Il Salmo 30 dice «Ma io confido in te, Signore; dico: Tu sei il mio Dio, i mei giorni sono nelle tue mani». I miei giorni, quelli che ora sembrano un incubo, quelli che ora sono la mia gabbia, questi giorni sono nelle Tue mai… tu conosci, tu mi hai dato le possibilità di arrivare dove sono, tu mi hai messo in questa famiglia, tu mi hai fatto incontrare persone con cui ora condivido un progetto di vita, tu… E ora proprio tu mi abbandoni? Non credo… che senso avrebbe farmi nascere per poi abbandonarmi, che senso avrebbe farmi sperimentare l'amore per poi mettermi di fronte alla morte di chi mi vuole bene… triste me ne vado nella mia delusione, trovo un crocifisso, vorrei bestemmiarlo. Poi penso che anche a lui hai fatto sperimentare l'amore, i sorrisi, le amicizie, il bene della famiglia, i progetti… eppure su quella croce che sembra la fine si è creato un nuovo inizio. Che forse veramente Dio non abbandoni? Che forse veramente sei fedele fino in fondo, e anche oltre? Quel crocifisso mi mette il dubbio… mi alzo, provo a guardare la mia situazione con il suo sguardo, quello di chi deriso e abbandonato alza gli occhi e dice: «Confido in Te». Il resto è storia di chi ce l'ha fatta nonostante la morte a rimanere in Vita.

I giorni sembrano un incubo

ma quel crocifisso mi mette il dubbio…

Scrivi a
sentierigiovani@gmail.com

DOMENICA 13 MAGGIO

Gv 17,11-19

Conformati
a Cristo servo
Vivete la diaconia
dell'amore
da oggi e per sempre:
non esiste più il vostro io
ma un io grande che
diventa Dio
ora e per sempre
in ogni cuore smarrito
alla ricerca del senso
autentico
di essere un uomo
chiamato alla sequela
di un Dio Amore

(Claudio Votino)

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi. Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.
Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.

MEDITAZIONE

La missione di Gesù continua nella missione degli apostoli. Comprendiamo così perché nella sua vita pubblica il Signore vivesse con loro. Erano i «suoi», gli «amici», in una convivenza familiare di comunità. Gli apostoli si uniscono a Gesù dovunque vada (eccettuate le ore di solitudine consacrate alla preghiera), ascoltano la sua parola, i suoi insegnamenti, l'interrogano quando non riescono a comprendere il pensiero del Maestro. Partecipano alla stessa mensa, condividono una borsa comune. Hanno lasciato tutto, per seguirlo, ma spesso la loro fede viene meno, è scarsa, e allora non riescono a percepire in Gesù il Figlio di Dio vivente. Occorrerà la discesa dello Spirito Santo nella Pentecoste perché la loro fede sia piena e ne siano testimoni nel mondo. Gesù, come appare dal Vangelo di Giovanni , trepida per loro, e nella preghiera sacerdotale si rivolge al Padre, affidando a lui il suo piccolo gregge, i dodici, in termini di indicibile tenerezza.
La parola di Dio è affidata agli apostoli e per gli apostoli alla Chiesa. Il servizio del popolo di Dio non può essere che in fedeltà alla Parola, della quale gli apostoli sono responsabili testimoni e interpreti. Per questo Gesù prega che siano «consacrati nella verità». Ciò che avviene nella Pentecoste. La Parola che essi annunciano è la stessa Parola dell'Unigenito Figlio di Dio che ha parlato con loro, che parla , ed è stata loro affidata non per fame oggetto di disputa o di vanità, ma per annunziare la via della Salvezza. Ma è Parola che il mondo non accoglie, che anzi rende odiosi coloro che l'annunziano. Per questo Gesù prega che siano custoditi dal maligno. Non mancano, come Giuda, figli di perdizione. Non mancano eresie e scismi, cioè scelte parziali o parziali interpretazioni della Parola. L'ordine della verità e l'ordine della carità nella Parola sono paralleli e subordinati. La parola è rivelatrice di una verità che è carità, e di una carità che è verità. Quando è rotto l'ordine della carità, anche l'ordine della ragione finisce col corrompersi.

(mons. Simone Giusti)

Carità e verità mi siano compagne

LUNEDÌ 14 MAGGIO

SAN MATTIA APOSTOLO

(At 1,15-17.20-26; Sal 112; Gv 15,9-17)

Sentieri Sconfinati
Aperti al mondo
Verso mete inesplorate

(Claudio Votino)

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

MEDITAZIONE

Il comandamento dell'amore è il segno distintivo dei cristiani. Nelle altre religioni, infatti, non esiste tale precetto. Gesù, invece, ci chiede e ci comanda di amare. C'è un ribaltamento enorme: Dio è il primo che ama gli uomini, è il primo a farsi uomo per amore. Questo grande dono ci ha dato una dignità nuova: non più servi ma amici. Non abbiamo una vita schiavizzata, oppressa da precetti o nozioni ma siamo liberi nell'amore di Cristo. Da liberi a liberati: gente felice di essere cristiana, gente gioiosa di annunciare il Vangelo. Da liberati a liberatori: gente che non opprime, non schiaccia l'altro, non pretende che il fratello sia secondo i suoi gusti. Ce lo dice Sant'Agostino: ama e fa ciò che vuoi. Vivi per amore, dai amore, sii amore.

(Matteo Giavazzi)

Da liberi a liberati e liberatori

MARTEDÌ 15 MAGGIO

MARIA MADRE DELLE GRAZIE DI MONTENERO

(At 1,12-14; Gdt 13,18-20; Gv 2,1-11)

"Come ti chiami?"

Domandarono all'Amante a chi appartenesse.
Rispose: All'amore.
Di cosa sei?
Di amore.
Chi ti ha generato?
L'amore.
Dove sei nato?
Nell'amore.
Chi ti ha creato?
L'amore.
Come ti chiami?
Amore.
Da dove vieni?
Dall'amore.
Dove vai?
All'amore.
Dove abiti?
Nell'amore.

(David Maria Turoldo)

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

MEDITAZIONE

Qualsiasi cosa vi dica, fatela! Il volto di Maria, il riferimento a lei, lo sguardo su di lei non può proprio mancare in questo tempo pasquale. Il suo compito è, infatti, quello di indicarci Gesù: ogni cosa che vi verrà detta da Lui, fatela! In un momento di profondo smarrimento, quando la festa sembra spenta e finita, tutti se ne vogliono andare…il riferimento è, ancora una volta, alla Madre. Si va da Lei, da Maria, per apprendere ciò che serve, come agire, quale strada imboccare. Nella nostra vita, si corre dalla Vergine Santa quando siamo timorosi, spaventati e incerti. Maria non trattiene per se. Maria non si mette al centro. Maria lascia trasparire il Cristo, quel bambino da lei cullato e che, ora, ha il compito di annunciare il Regno. O Maria, nostra madre, aiutaci a lasciarci incontrare da Cristo, tuo Figlio. Le nostre anfore saranno sempre piene.

(Matteo Giavazzi)

MERCOLEDÌ 16 MAGGIO

(At 20,28-38; Sal 67; Gv 17,11b-19)

Frammento

… Così Padre vivi in noi come vivi nel Figlio.
Nel mio nulla io ti guardo: Tu sei.
Non so più nulla, non conosco che Te.

(Divo Barsotti)

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, Gesù disse: «Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità».

MEDITAZIONE

Dio custodisce: ci protegge, ci ripara quando il nostro cuore è in balia di un uragano, ci sta accanto quando il nostro cervello frulla all'impazzata. Dio ci conserva: non vuole che ci perdiamo, conosce quanti capelli ci sono sul nostro capo, vuole il nostro bene. Dio ci dona la pienezza della gioia: ci chiede di essere felici, vuole vedere il nostro cuore battere e pulsare. Dio ci salva dal Maligno: quel maligno che è il Demonio, quel maligno che è il male del mondo, quel maligno che è l'incredulità. Dio ci consacra: siamo sacri, siamo suoi, siamo figli ed eredi del suo Amore, siamo sua creatura. Dio ci manda: non basta essere custoditi, conservati, gioiosi, salvati e consacrati. Dobbiamo essere mandati: nel mondo, nella storia, per annunciare il Vangelo. Questo è il compito di tutti i cristiani. Ma se Dio chiamasse anche me ad annunciarlo con la vita consacrata o con il sacerdozio?

(Matteo Giavazzi)

Dio ci chiede di essere felici

GIOVEDÌ 17 MAGGIO

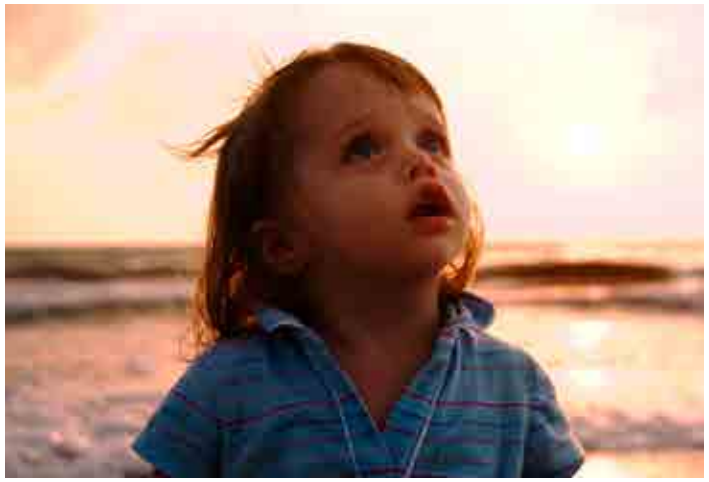
(At 22,30.23,6-11; Sal 15; Gv 17,20-26)

Se alzo gli occhi al cielo
mi perdo in questo
sconfinato universo
ma come una piccola
goccia nel mare
so che faccio parte di Te
che ti appartengo perché
mi hai generato
Amandomi da Sempre

(Claudio Votino)

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, Gesù disse: «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».



MEDITAZIONE

Il Signore ci svela un altro ingrediente fondamentale per la vita cristiana. Egli ci mostra il significato della comunione. La comunione è la caratteristica prima dei discepoli del Regno. Di più, la comunione è la caratteristica di Dio: comunione tra Padre, Figlio e Spirito Santo. La Trinità è mistero di comunione, come mostra il rapporto tra il Padre e Gesù. La comunione, poi, è caratteristica della Chiesa: comunione con Dio, comunione tra il Papa e i Vescovi, comunione tra il Vescovo e la sua Chiesa, comunione tra i fedeli, comunione dei santi…E noi dove siamo qui dentro? Siamo uomini e donne di comunione? Spendiamoci per l'unità, cercando sempre di più ciò che unisce rispetto a ciò che divide

(Matteo Giavazzi)

Prego perché siamo una cosa sola

VENERDÌ 18 MAGGIO

(At 25,13-21; Sal 102; Gv 21,15-19)

«…mi Ami?
…
Seguimi…»

(Claudio Votino)

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

MEDITAZIONE

Pietro vede Gesù risorto con il fallimento nel cuore: l'ho rinnegato- pensa – e ora come faccio a dirgli ti amo? Pietro sa di averlo abbandonato, si ricorda perfettamente di aver tradito Gesù e, insieme, ha nel cuore quanto il Maestro ha fatto per lui. Pietro vive una crisi di panico, si sente un nulla. Pietro è il modello per noi quando sentiamo di avere avuto una fede debole, di aver dimenticato Dio, di aver fatto del male e di non essere riusciti, in fondo in fondo, a perdonarci. Gesù si avvicina, non lo aggredisce, non lo disprezza. Gesù gli chiede amore: mi ami? Non solo, Gesù gli chiede opere: pasci! Non c'è amore senza i fatti, non ci sono i fatti senza amore. Seguimi. Tu che sei disperato: seguimi. Tu che hai paura: seguimi. Tu che hai i tuoi limiti: seguimi. Dove noi siamo più deboli, lì Gesù trionfa.

(Matteo Giavazzi)

Dove noi siamo più deboli lì Gesù trionfa

SABATO 19 MAGGIO

(At 28,16-20.30-31; Sal 10; Gv 21,20-25)

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?». Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.

Controcorrente

La morte trafigge la vita
e la vita trasborda la morte
È rotta ogni logica dinanzi all'Eterno
solo la Croce ne è custode
come sentinella del mattino del giorno senza tramonto

(Claudio Votino)

MEDITAZIONE

Testimonianza. In fondo, il Vangelo è questo: una testimonianza. Testimonianza di un'esperienza vissuta accanto al Maestro, di un non capire e di un'illuminazione nel momento della Pasqua. Testimonianza di un incontro con la Verità, di un'illuminazione con la Luce. Il beato Paolo VI diceva che, nei nostri giorni, non abbiamo bisogno tanto di maestri quanto di testimoni. Il Beato Ildefonso Schuster, arcivescovo di Milano, ricordava che la gente, ormai, si converte raramente di fronte a belle prediche ma cerca e si fida di persone vere, autentiche, della santità. E io, voglio diventare santo? Voglio essere testimone del Vangelo oggi? Solo con la testimonianza la fede si diffonde.

(Matteo Giavazzi)

Voglio essere testimone del Vangelo oggi?

DOMENICA 20 MAGGIO

PENTECOSTE

Gv.20,19-23

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».

MEDITAZIONE

Il simbolo del fuoco è talmente grandioso che deve impressionarci. La teologia spirituale, che si serve unicamente dei simboli, parla del contatto con Dio come "la Fiamma di Amore vivente" derivata dalla Santa Scrittura. Ad esempio proprio nella lettera agli Ebrei la quale cita il libro del profeta Daniele troviamo che il Signore è paragonato ad un" Fuoco divoratore". Tutto questo implica il vocabolario dell'amore, che essendo divino e totale e fiammeggiante, è amore nuziale geloso, esclusivo, possessivo, fedele, totalizzante, consumante**.** Così parla anche il libro dell'Esodo e il poema dell'Amore divino ed umano, il Cantico dei Cantici il quale afferma che l'amore divino "è più forte della morte, Fiamma del Signore!".

Non esiste, per la Pentecoste, simbolo più idoneo del fuoco. La spiegazione è anche abbastanza semplice. Nell'intera creazione, nessun altro elemento visibile e sensibile è altrettanto forte, irresistibile, affascinante, impressionante, indomabile, incontrollabile. Si pensi ad un grande incendio, ad un vulcano, al sole, alle stelle, alle galassie. Solo il fuoco nell'intera possibilità offerta dagli elementi creaturali può indicare realtà terrificanti, immani e definitive. Poiché esso solo viene all'improvviso ed è imprevedibile. ***Gli autori biblici hanno scelto il simbolismo del Fuoco per indicare l'Essenza divina , e il suo agire personale nel mondo e tra gli uomini. Chi è ricolmo dello Spirito porta il fuoco*** illuminante e purificatorio di Dio sulla terra.

(mons. Simone Giusti)

Fino a Quando
come una pioggia incessante
il male ci disperde e ci lascia
rinchiusi nelle nostre paure?
Fino a quando il Fuoco del tuo Amore
non ci infiamma e ci renda
un cuor solo e un'anima sola?
Ancora, ancora Martiri lungo le strade del Mondo,
ancora Testimoni isolati
pagano col sangue l'audacia di essere
veri cristiani
e l'uomo indifferente lascia
in balia dell'oblio e del diniego
La Forza VIVIFICANTE del Tuo Santo Spirito
MARANATHÀ
Vieni Signore Gesù.

(Claudio Votino)

La Lectio Divina

La Lectio Divina è una modalità di approccio, di "avvicinamento" alla Scrittura. Essa consiste nel pregare con la Parola e nell'ascoltare la Parola nella preghiera, da soli o in gruppo.

La Lectio Divina, nell'unificare la lettura e lo studio della Parola con la preghiera, l'adorazione e la contemplazione, tende essenzialmente ad **UNIFICARE** la pagina biblica e la vita, il senso del vivere e dell'esistere nella storia. Il suo scopo è perciò rendere "uno" fede e vita! Essa è costituita da una lettura gratuita che cerca Dio proprio attraverso la pagina della Scrittura; costa fatica… ma fa fiorire la vita del credente!

LECTIO

Davanti alla pagina della Scrittura chiedo al Signore un "**lev shomea**" (un "cuore che ascolta"): davanti alla Scrittura mi è necessario l'ascolto obbediente. Sono tutto teso a comprendere cosa quella pagina vuole comunicare, quale racconto, quale pensiero. Davanti alla pagina della Scrittura mi risuona l'antico e sempre nuovo precetto: "Sh'mà"… Ascolta!

MEDITATIO

È il momento in cui approfondisco ciò che ho letto/ascoltato. Uso anche degli "strumenti" che mi possano aiutare. Mi lascio rimandare ad altre pagine della Scrittura che usano quella stessa parola, quello stesso pensiero, che presentano una situazione simile. Uno studio, sì, ma teso a cercare il volto di Cristo, il volto dell'Amato!

ORATIO

Tutto aperto alla Parola ascoltata e meditata inizio il dialogo con il Signore. Mi lascio guidare da quella Parola, mi lascio consolare da quella Parola… metto la mia vita davanti a quella Parola: tutta la mia esistenza personale, familiare, comunitaria è davanti a quella Parola. Ne sgorga la lode, la supplica, l'invocazione, l'intercessione.

CONTEMPLATIO

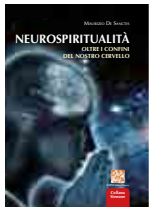
L'assiduità con la Scrittura, il cammino percorso nella Lectio mi "abilitano" a leggere la storia con gli occhi di Dio, a sentire con Lui… a pensare con Lui… Tocco la terra, ne ascolto i palpiti ma con il cuore rivolto a Dio. Riconosco che Lui è presente nella storia… tutto è TEMPLUM della sua presenza. Mi lascio afferrare dalla sua presenza.

Per diffondere ed approfondire una riflessione su: Scienza e Fede, Educazione, Testimonianze e Catechesi

PHARUS - EDITORE LIBRARIO

PHARUS Editore Librario

Un esempio di alcuni titoli disponibili

LA FAMIGLIA PORTA DELLA FEDE Il primo annuncio ai figli	LA CATECHESI FAMILIARE	L'ABORTO CHIMICO	VERAMENTE QUEST'UOMO ERA FIGLIO DI DIO!	LO VIDE ED EBBE COMPASSIONE
 NEUROSPIRITUALITÀ Oltre i confini del nostro cervello	TRA IL FIORE E IL COMPUTER Tecnologia e fede	IN SÆCULA SÆCULORUM	PERSO DIO, SI È PERSO L'UOMO?	PREGARE IN FAMIGLIA
ENTRARE NEL MONDO DELL'INFANZIA	IL MATRIMONIO? Solo per chi sa amare!	CORRI TEMPO s'avvicina la festa!	PREGHIAMO CON MARIA	LETTERE D'AMORE
LE RELIGIONI E IL PROBLEMA DEL MALE	SENTIERI di Pastorale giovanile	1+1=1 I miracoli dell'amore: uno in due dalla convivenza alla sponsalità	DUE COME NOI "La storia dei cattivi"	I VENTENNI L'ETÀ DELLE SCELTE

Acquisto volumi nelle librerie e on-line a prezzi scontati
www.lasettimanalivorno.it - www.libreriadelsanto.it - www.libreriacoletti.it
nella sede di Pharus Editore Librario: Via del Seminario, 61 a Livorno
i volumi si trovano a prezzi promozionali per facilitarne l'accesso e la diffusione
Info: tel 0586 276225 – 276217 – 276229 – 210810 – pharuseditore@tiscali.it

Alla ricerca dei
SENTIERI
per generare giovani cristiani

seguici su facebook

La rivista Sentieri ha una sua pagina facebook
https://www.facebook.com/Sentieri

su questo spazio pubblicheremo gli articoli del magazine e approfondiremo i temi trattati con video, interviste, commenti e forum. Inserisci Sentieri tra le tue pagine preferite!

facebook.

IL DISCERNIMENTO SPIRITUALE nella quotidianità del cammino. Ogni mese un incontro di educazione all'ascolto e alla comprensione della Parola di Dio e ai segni di Dio nella propria vita personale, a partire dalla meditazione della liturgia della Parola del giorno corrente. Da un incontro occasionale con la Parola a un ascolto quotidiano.

Prossimi appuntamenti
16 aprile chiesa Sant'Agostino Livorno
14 maggio chiesa Santa Croce a Rosignano Solvay

Alla ricerca dei
SENTIERI
per generare giovani cristiani

€ 2,00

Pharus Editore Librario